LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 18 50 — 6 25 1 60
Estero qualunque destinazione 35 00 17 75 3 00

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 7
FIRENZE - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA - VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 40 - in 3ª pag. dopo la firma del gerente, Lire 2. Necrologie Lire 1 50 —
Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

La visita di Guglielmo e dei suoi figli
A PAPA LEONE XIII.
I brindisi cordiali del Re e dell'Imperatore al pranzo di Corte.

(Per telefono alla « Stampa »).

Roma, 3, ore 22,35.

IL SERVIZIO RELIGIOSO ALL'AMBASCIATA TEDESCA.

L'Imperatore fu ricevuto all'ingresso del palazzo Caffarelli da De Monts e dal personale dell'Ambasciata. Guglielmo si recò subito nella cappella, ove furono ammesse circa 120 persone. Il coro cantò il XVI salmo. L'Imperatore prese posto in una poltrona di velluto rossa dorata fra i due Principi, circondati dai personaggi del seguito. L'Imperatore teneva in mano il libro dei Canti. Indi vi fu cerimonia liturgica. Poscia il pastore Petera fece una predica sulla necessità della preghiera.

Dopo la cerimonia l'Imperatore si recò nel salone, dove ammirò gli affreschi di Hermann Prell, che volle vedere illuminati a luce elettrica. I Principi imperiali uscirono poscia dall'Ambasciata in carrozza scortata dai ciclisti. L'Imperatore invece rimase ancora al palazzo Caffarelli con Bülow e De Monts.

LA COLAZIONE ALL'AMBASCIATA DI PRUSSIA.

Dopo il servizio religioso, Guglielmo, coi figli, si recò alla colazione offertagli dall'ambasciatore di Prussia presso il Vaticano.

L'Imperatore giunse alla sede della Legazione alle 12,30 precise, in carrozza di Corte, con livree rosse, scortata dai corazzieri. Poco dopo giunsero i Principi, in alta tenuta d'ufficiali della guardia, con gran Cordone dell'Aquila Nera.

Nelle varie gite di stamane del corteo imperiale e di quello dei Principi, dal Quirinale all'Ambasciata tedesca, e da questa alla sede della Legazione di Prussia presso la Santa Sede, tanto l'Imperatore che i Principi sono stati fatti segno a grandissime dimostrazioni di simpatia da parte della popolazione, che era affollatissima.

Quando l'Imperatore è salito al primo piano del palazzo Odescalchi, dov'è la sede della Legazione di Prussia, la folla, rotti i cordoni dei carabinieri, tentò con replicati applausi di fare affacciare l'Imperatore al balcone della Legazione, ciò che però non è avvenuto. La carrozza col Kronprinz ed il principe Eitel, che giunse poco dopo, dovendo entrare nel palazzo, fece scostare alquanto la folla.

La colazione offerta dal ministro Rotenhan cominciò alle 13 precise, e non comprendeva che 22 coperti. Sulle scale erano a profusione piante e fiori. Il menu era in cartoncino giallo sormontato dall'arma di Prussia.

Guglielmo aveva a destra il cardinale Rampolla, il signor Reichskanzler, monsignor Bisleti, il generale Scholl, il signor Plotow, monsignor Montel; a sinistra il cardinale Agliardi, Waldersee, l'arcivescovo Gasparre Pritzelwitz, Hohenborn.

Di fronte all'imperatore Guglielmo stava il ministro Rotenhan, che aveva a destra il Kronprinz, il cardinale Gotti, il conte Eulenberg, Plaskow, Kessnitz; a sinistra il principe Eitel, monsignor Cagiano, il generale Plessen, il principe Odescalchi.

La colazione all'Ambasciata tedesca, presso il Vaticano, parve una riunione di famiglia. Tutti discorrevano cordialmente. Non vi fu alcun brindisi.

A un certo punto l'Imperatore si volse sorridente verso Bülow e gli fece un brindisi personale, compiendo Bülow oggi il suo cinquantesimo anno.

Terminata la colazione, i convitati passarono nella sala della Biblioteca, dove presero caffè e liquori, rimanendovi circa venti minuti.

Quindi Guglielmo si ritirò per cambiarsi e indossare l'alta uniforme di colonnello della guardia del Corpo. Si mutò d'abiti in pochi minuti, e fu il primo ad essere pronto per uscire.

DALL'AMBASCIATA A SAN PIETRO.

Dieci minuti prima dell'Imperatore e dei suoi figli, alle 14,40, uscì dal palazzo Odescalchi l'ambasciatore Rotenhan, e si recò direttamente al Vaticano per precedervi l'Imperatore.

Dalla Legazione di Prussia alla piazza di Gesù era scaglionata la fanteria; da piazza Gesù alla Chiesa nuova v'erano i granatieri; dalla Chiesa nuova al Ponte in Ferro si trovava la cavalleria; dal Ponte a tutto il Borgo Nuovo erano gli alpini; da piazza San Pietro fino all'Arco di Carlomagno si stendeva la fanteria; dall'Arco di Carlomagno fino a piazza Santa Marta novamente si distese la cavalleria; le truppe con Musica e bandiera sono scaglionate sul lato destro; sono al comando del tenente-generale Mama, che ha ai suoi ordini il generale Brusati, Spingardi e Ottone. Lungo il tragitto la folla è enorme; anche le finestre sono gremite.

Alle ore 14,50 esce il corteo imperiale. I soldati presentano le armi, e una Musica suona l'Inno germanico.

Il corteo imperiale è così formato: viene prima un plotone di otto carabinieri a cavallo; seguono due battistrada, in gran gala, della Casa imperiale germanica; poi una vettura alla daumont a quattro cavalli, in cui sono l'Imperatore e il Kronprinz.

La carrozza imperiale è fiancheggiata da tre tenenti dei corazzieri della guardia del Corpo tedesca in alta tenuta. A fianco della carrozza cavalcava il conte Vedel, grande scudiere del Re.

In un'altra carrozza a due cavalli, pure di gala, si trovavano il principe Eitel ed un aiutante dell'Imperatore. Venivano dopo due altri scudieri a cavallo, poi un altro drappello di carabinieri italiani a cavallo; in ultimo altre dodici carrozze con tutti i personaggi del seguito dell'Imperatore, compreso Waldersee.

Il tempo, che prima si era fatto bello, tornò a rannuvolarsi.

Lungo il percorso la folla applaudì quasi incessantemente l'imperatore Guglielmo. Il corteo giunse in piazza S. Pietro alle ore 15. Qui le acclamazioni al Sovrano tedesco furono altissime, continue, sopratutto da parte dei pellegrini di Colonia che sventolavano bandiere tedesche e gridavano: *Hoch! Hoch!*

L'Imperatore si volse ripetutamente a guardarli sorridendo. Fra le grida che si emettevano sulla piazza di San Pietro si udivano distintamente le grida di « Viva l'Italia ».

Lo spettacolo che presentava la piazza San Pietro era imponente. Era letteralmente gremita di gente; solo rimaneva sgombro il passaggio destinato alle vetture.

Quando giunge il corteo imperiale nel cortile della Zecca, alle 16, vi sono poche persone. Le carrozze vanno ora al trotto.

Da una terrazza dove sono parecchi frati Domenicani partono sonore grida di: *Evviva!*

Frattanto si vedono gli svizzeri alzare, sul portone delle Fondamenta, le loro alabarde.

Nel corteo fu notato che Waldersee era sola in una vettura.

Il drappello dei carabinieri che precede il corteo si ferma alla porta della Zecca.

UN TRALCIO DI ROSE ALL'IMPERATORE.

All'entrata del portone delle Fondamenta, un signore, in cilindro, con due signorine, vestite di nero e con velo in testa, recanti due banderuole tedesche, offrono un lungo tralcio di rosa *thea*, legato con un nastro dai colori germanici, all'Imperatore.

La carrozza rallenta in questo punto la sua corsa, e l'Imperatore, che già da lontano aveva notato il caratteristico gruppo, si china e riceve l'omaggio del rappresentante di Colonia.

Il capo dei pellegrini gridò ad alta voce: *Lange Leben dem Kaiser!* (Lunga vita all'Imperatore).

Guglielmo, prendendo le rose, rispose tre volte: *Danke, danke, danke wohl!* (Grazie, grazie, grazie molte).

Le signorine, commosse, si posero a cantare l'Inno germanico dietro alla vettura, finchè le guardie le fecero ritirare.

IL CERIMONIALE DEL RICEVIMENTO.

L'Imperatore, penetrando dal portone delle Fondamenta, ricevè prima il saluto degli svizzeri, i quali, non avendo fanfara, salutarono l'Inno coi tamburi.

Per ordine del Papa, era stata messa nel cortile di San Damaso una grande macchina fotografica, per ritrarre all'arrivo e alla partenza varie istantanee del corteo dell'Imperatore.

Monsignor Cagiano De Azevedo aprì lo sportello della carrozza dell'Imperatore ai piedi della scala nobile. De Azevedo era accompagnato dal barone Schönberg e dal conte Wixhering, camerieri segreti di spada e cappa addetti alle persone dell'Imperatore e dei Principi.

Per salire al Pontefice si era offerto all'Imperatore l'ascensore, ma Guglielmo lo rifiutò, dicendo che preferiva salire le scale, e così fece, preceduto dai bussolanti, dagli svizzeri, dai facchè.

Giunto negli appartamenti pontifici, l'Imperatore, avendo alla destra De Azevedo e alla sinistra Sacchetti, venne incontrato dai monsignori Bisleti, Misciattelli, Sambucetti(?), Zaby e dai camerieri segreti partecipanti, oltre che dal conte Ambrosi Tolossi, dal padre Camillo Massimo, dal conte Eduardo Soderini, dal Tesoro Rosadoro, da monsignor Perimorosini, dai principi Antici e Mattei, dal barone Twickel, dal barone Borkheim Mathiewich e dal commendatore Deck.

Nella Sala Clementina è un distaccamento della guardia svizzera, nella prima sala un distaccamento di gendarmi, nella seconda la guardia palatina e i bussolanti, nella quarta, degli Arazzi, un distaccamento di diciotto guardie nobili. Nella prima loggia di Raffaello, accompagnato dal maestro di casa dei palazzi apostolici Puccinelli, assisteva all'arrivo il granduca Meklemburgo Schwerin, giunto in Vaticano sino dalle ore 14,15 col seguito; nella quinta sala si trovavano tutti i vescovi tedeschi presenti a Roma, cioè i vescovi di Friburgo, di Fulda, di Limburg, di Magonza e di Rottemburgo.

IL COLLOQUIO COL PONTEFICE.

Nel momento in cui l'Imperatore entrava nell'anticamera segreta, il Santo Padre gli veniva incontro dai suoi privati appartamenti e, dopo i complimenti d'uso, l'invitava nel suo gabinetto privato, ove sono rimasti in particolare colloquio per oltre 25 minuti.

Il Papa, con gentile pensiero, aveva fatto collocare nel gabinetto l'orologio che l'Imperatore gli donò pel suo giubileo pontificale, e quivi, parimenti, aveva fatto porre i doni destinati all'imperatore Guglielmo e ai suoi figli.

Terminato il colloquio, il maestro di Camera, che nel frattempo aveva presentato ai Principi e al seguito i personaggi della Corte pontificia, chiamato dal Papa, introdusse il Kronprinz ed il principe Eitel Federico, che rimasero, con l'Imperatore, dieci minuti presso il Pontefice.

Quindi introdusse i componenti del seguito, che vennero da Guglielmo presentati al Papa. Il Papa strinse la mano a tutti. Aveva bonissimo aspetto, e parlò coi personaggi del seguito per quattro minuti, rilevando i rapporti artistici e scientifici che esistono tra la Germania e l'Italia, ed enumerò i varii Istituti tedeschi in Roma, nei quali gli studiosi tedeschi lavorano in modo veramente notevole.

Il Pontefice, dopo aver presentato a Guglielmo e ai Principi i doni, che vennero graditi, accompagnò il Sovrano e i Principi fino alla metà dell'anticamera segreta.

Quivi Guglielmo donò al Papa alcune fotografie della cattedrale di Metz. Una di queste è rinchiusa in una grande cartella che misura un metro e mezzo di altezza per un metro di larghezza, ed è artisticamente legata in pelle.

Lo specchio della cartella è di una pelle scamosciata bianca con cornice pure in pelle di color nocciuola, riccamente ornato di fregi d'oro, con gli stemmi pontificio ed imperiale.

In un'altra cartella più piccola, ugualmente rilegata in pelle, con squisito gusto, sono tre fotografie rappresentanti una l'antico prospetto della cattedrale di Metz, la seconda il medesimo durante il periodo dei lavori, e la terza il nuovo prospetto compiuto. Tutte le fotografie sono inquadrate in cornice e foderate di *peluche* verde.

Il Pontefice ammirò le fotografie esprimendo a Guglielmo la sua soddisfazione.

L'Imperatore e i Principi hanno quindi subito preso commiato, e Leone XIII ha ordinato che si portassero le quattro cartelle nei suoi appartamenti privati. Traversate le sale delle guardie nobili, degli arazzi, degli scudieri, dei palafrenieri e degli svizzeri, Guglielmo II e i figli salgono le scale papali e si dirigono agli appartamenti del cardinale Rampolla.

Il colloquio col cardinale Rampolla durò pochi minuti, e, subito dopo, col solito cerimoniale, il corteo imperiale, ossequiato nelle varie sale, discende fino al quartiere di San Damaso.

Al ritorno è salutato da nuove acclamazioni. Il corteo si diresse al trotto verso la Legazione prussiana, ove il cardinale Rampolla si reca in questo momento a restituire la visita.

I DONI DEL PAPA A GUGLIELMO ED AI SUOI FIGLI.

Il Papa ha donato all'Imperatore ed ai Principi dei mosaici eseguiti dalla fabbrica del Vaticano. Quello per l'Imperatore rappresenta il Foro Romano, è largo 60 centimetri ed alto 50; quello per il Kronprinz rappresenta la fontana di Trevi, e quello per il principe Eitel rappresenta Castel Sant'Angelo.

Questi ultimi due sono di mezzo metro di lato.

IL RICEVIMENTO IN CAMPIDOGLIO.

Al grande ricevimento che avrà luogo martedì sera in Campidoglio interverranno l'Imperatore, i Principi Reali, i Sovrani e tutti i Principi italiani. Gli inviti furono limitati alle sole persone presentate a Corte.

Ciò che si sarebbero detto il Papa e Guglielmo.

Questa volta fu l'Imperatore che fece sapere al Vaticano che intendeva di rimanere solo a colloquio col Papa, e che avrebbe presentato i suoi figli e il suo seguito soltanto dopo il colloquio.

Naturalmente si fanno molte congetture su quello che l'Imperatore ha potuto dire al Pontefice; io posso soltanto ripetervi quello che mi disse un monsignore alto locato del Vaticano, fratello d'un principe che fu senatore del Regno.

« La Germania desidera vivamente avere due cardinali nel prossimo Concistoro, e vuole altresì che due vescovi principalissimi abbiano un mutamento di residenza. Inoltre, avvicinandosi l'epoca delle elezioni, si desidererebbe vivamente che il centro cattolico non assuma un contegno ostile nè faccia lega cogli agrari.

« In Vaticano si suppone che l'Imperatore abbia voluto manifestare direttamente al Papa e intrattenerlo su quello che maggiormente interessa: lo svolgimento pacifico della politica. » S.

LA VISITA DELL'IMPERATORE E DEI PRINCIPI.

Guglielmo è uscito dalla Legazione prussiana alle ore 18,40, in carrozza di Corte scortata dai corazzieri, e si recò a lasciare la carta di visita alle dame di palazzo principesse Venosa, Doria, Sermoneta, Terrenzi, Pallavicini. Fece visita a donna Laura Minghetti, presso la quale si trattenne un quarto d'ora. Quindi rientrò alle 19,30 al Quirinale. L'Imperatore fu dovunque vivamente acclamato.

I Principi imperiali alle ore 17,15 sono usciti in carrozza di Corte dal Quirinale e si sono recati al palazzo Margherita per lasciare le loro carte di visita; quindi fecero una passeggiata fuori Porta Pia.

LE DECORAZIONI CONFERITE DA GUGLIELMO A PERSONAGGI VATICANI.

L'Imperatore ha conferito le seguenti decorazioni ad alcuni personaggi del Vaticano, e cioè al maggiordomo ed a monsignor Della Chiesa Giacomo l'Ordine della Corona di prima classe; al maestro di camera l'Ordine dell'Aquila Rossa di seconda classe; a monsignor Gradinschi, a Marzolini ed al prof. Lapponi l'Ordine della Corona di seconda classe.

I COMMENTI DEI GIORNALI.

La *Tribuna* dice che per la visita di Guglielmo al Vaticano s'è dovuto ricorrere ad una grande e solenne finzione politica per raggiungere l'extraterritorialità. Guglielmo II è partito dalla Legazione di Prussia presso il Vaticano: ivi, come se si trovasse fuori dell'Italia moderna, ha incontrato il segretario di Stato ed i principali dignitari del Vaticano, ed ha fatto colazione con essi, e poi coi figli s'è recato in gran pompa alla città leonina.

Tutto voleva essere solennemente tedesco, la splendida vettura, i postiglioni, l'apparato. Ma i soldati e i carabinieri che presentavano le armi erano italiani.

La *Tribuna* aggiunge che l'Imperatore oggi, nel primo giorno che è a Roma, ha creduto opportuno e conveniente di visitare con pompa solenne ed insolita il capo della cattolicità per ottenere forse l'influenza benefica nelle prossime elezioni del suo Stato e per compiacere ad una frazione notevole della maggioranza parlamentare tedesca. Comunque, è questo un fatto che non riguarda noi menomamente. Il Vaticano ha desiderato che Guglielmo compisse la finzione, e Guglielmo s'è degnato di compiacerlo. Tutto questo s'è fatto liberamente, pacificamente, in Roma, in mezzo ad italiani sorridenti e forse anche plaudenti. E ciò che significa che il buon senso italiano ha risolto un grande problema, e che, quando il Papato discende dall'alto suo trono morale e cattolico per impigliarsi nella politica quotidiana terrena, non se ne disturcersi da quelle finzioni che della politica sono le necessità, ma non sono la dignità d'una religione pura.

La *Tribuna* conclude dicendo che la visita anche cento volte più pomposa d'un Imperatore straniero per potente, come Guglielmo II, al Papa in Vaticano, a Roma, partendo dal Quirinale, è la conferma solenne che fu fatale e degna la caduta del Papato temporale, per la elevatezza stessa del Pontificato cattolico. È la traversata per una Legazione extraterritoriale, dove compiere il travestimento di un'ora, è un episodio che scompare di fronte alla grandiosità del nuovo ordine di cose che l'Italia ha costituito, insediandosi nella sua Roma capitale.

Il *Giornale d'Italia*, commentando la visita di Guglielmo al Papa, dice che Enrico IV tre volte domandò di genuflettersi dinanzi al Pontefice, e che Guglielmo tre volte entrò in Vaticano con i segni della potenza e con tutti gli onori. Chi ha vinto? Il vincitore è il popolo italiano che ha ridato al Pontefice, deposto dalla potestà temporale, quella spirituale grandezza che ebbe il primo successore di San Pietro.

La *Voce della Verità* si rallegra della visita di Guglielmo al Papa e la considera come un omaggio al papato, simbolo di ordine e di libertà.

***

Ci telegrafano da Berlino, 3, ore 13,30:

Tutti i giornali commentano la visita dell'imperatore Guglielmo alla Corte d'Italia.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, parlando dei commenti dei giornali italiani nell'occasione dell'arrivo a Roma dell'imperatore Guglielmo, dice che una sì spontanea manifestazione di così sinceri sentimenti per l'ospite augusto, pel Sovrano alleato e pel suo popolo produrrà certamente in Germania un ottimo effetto.

La *Post* dice che l'Imperatore si è recato nella città del Tevere non soltanto per restituire la visita a re Vittorio, e stringere la mano al Sovrano amico e alleato, ma anche per attestare davanti al mondo intero che l'amicizia esistente da venti anni tra la Germania e l'Italia perdura immutata. La Triplice sussiste sempre, ferma, incrollabile; noi accompagneremo perciò con vivo interesse l'Imperatore durante il suo soggiorno nella città eterna, e contraccambiamo i saluti cordiali, amichevoli che ci vengono da oltre le Alpi colla stessa sincerità con cui ci furono rivolti.

La *National Zeitung* dice che i tedeschi non potevano inviare agli italiani un interprete dei loro sentimenti migliore dell'Imperatore, che ha per la prosperità dell'Italia un interesse così vivo da rivaleggiare con quello di tutti i patrioti italiani.

La *Börsen Zeitung* scrive che l'imperatore Guglielmo fa visita insieme ai figli a una Casa legata da intima amicizia, e dalla quale è ricevuto con straordinaria cordialità. Il giornale si augura che questa nuova visita dell'Imperatore all'Italia contribuisca a consolidare viepiù le eccellenti relazioni esistenti fra i due popoli legati da mutua simpatia.

Il *Börsen Courier* dice: « I due popoli sono legati da una unione fraterna, i due Stati da una alleanza garantita da un atto scritto, i due Sovrani da un'amicizia che dura da tre generazioni ferma come roccia. Tali unioni costituiscono una salda garanzia per la pace europea. »

Il pranzo e i brindisi.

Roma, 3, ore 23.

AL QUIRINALE.

Alle ore 20, vi fu alla Reggia il pranzo di gala di 127 coperti in onore dell'Imperatore tedesco. Fra gli invitati vi era anche Guglielmo Marconi.

Al pranzo di gala di stasera l'Imperatore sedeva fra il Re e la Regina. Questa aveva a destra il Kronprinz, madame De Ritter, il Conte di Torino, la baronessa Dolanckt, il generale Plessen, la Duchessa di Terranova, Sua Eccellenza Zanardelli, la contessa Arignon, il generale von Scholl, il marchese Visconti-Venosta, il barone De Tann, l'on. Cocco-Ortu, Kleinzet, Bettòlo, Balenzano e altri. Alla sinistra del Re sedevano la Duchessa d'Ascoli, il principe Eitel, la signora Skoch, il Duca degli Abruzzi, la marchesa Calabrini, De Wodel, la principessa Di San Marzano, il barone Senden-Bibran, Morin, Giolitti, il colonnello Prittwitz, Carcano, Nasi e Sheline Maroni.

Di fronte all'Imperatore sedeva il Duca d'Aosta, che aveva alla sinistra la contessa di Trigona, Bülow, la contessa Rasponi, il conte Demontos, la duchessa Grazioli-Lante, Bianchei, la principessa di Teano, Saracco, Jagow e Ottolenghi; a destra la signora Vourheline, il Duca di Genova, la principessa Di Virzeo, la contessa Waldersee, la principessa Sonnino, il conte Eulenburg, la contessa Bruschi, la marchesa Di Rudinì, Kneisen, Di Broglie, De Vacelini, Galimberti e altri.

Re Vittorio Emanuele fece il seguente brindisi in lingua italiana: « Oggi è giorno di letizia per la mia Casa. Sta accanto a me la Maestà Vostra, mio fido alleato, come fidi alleati furono i nostri avi gloriosi Guglielmo I e Vittorio Emanuele II, ed i nostri genitori di intemerata memoria. Con noi qui stanno i giovani Principi, figli di Vostra Maestà, orgoglio del cuore paterno, speranza della patria tedesca, e possiamo pur considerare come presente Sua Maestà l'Imperatrice e regina Augusta Vittoria, che col desiderio è certo con noi, come noi siamo con essa col pensiero.

« Viva grazie pertanto rendo a Vostra Maestà, la quale in ogni vicenda volle dar prova di costante interesse e di cordiale simpatia per l'Italia, pegno di intima amicizia già da tre generazioni, legame saldissimo tra le nostre famiglie, i nostri eserciti e le nostre nazioni.

« Il convegno d'oggi è nuova affermazione del comune proposito della Germania e dell'Italia di volgere in pro della pace ogni loro studio e la loro concorde azione, auspice la reciproca alleanza.

« Così con piena fede rivolgo, o Sire, il mio augurio al nobile vostro Impero, che, grande per forti tradizioni, vuole essere grande del pari nel campo di ogni civile progresso; e bevo alla salute della Maestà Vostra, di Sua Maestà l'imperatrice Regina, degli augusti Principi miei ospiti e della intiera famiglia di Vostra Maestà. »

Dopo il brindisi, che gli invitati ascoltarono in piedi, la Musica dei carabinieri ha suonato l'Inno tedesco.

Quindi l'imperatore Guglielmo ha fatto il seguente brindisi in lingua tedesca: « Voglia la Maestà Vostra consentirmi di manifestare la gratitudine che profondamente sento per l'accoglienza insigne, per la splendida magnificenza e per la calda cordialità a me espressa dalla capitale e dal popolo di Vostra Maestà.

« Io ravviso in essa la conferma che il popolo italiano con piena simpatia apprezza l'alleanza fra le nostre due Case e le nostre due nazioni, e invariabilmente la desidera.

« Mentre sto per propinare a Vostra Maestà, mi sia pur concesso di rievocare la indimenticabile figura del genitore di Vostra Maestà, da me così intensamente amato.

« La sua memoria mi sarà sempre sacra, come di un cavalleresco eroe e di un uomo che conquistava il cuore di ognuno. Nè mai scorderò la stretta della sua mano e lo sguardo del suo occhio leale.

« La benedizione sua e del Cielo posi sopra Vostra Maestà, sopra l'augusta consorte della Maestà Vostra e sulla Casa Savoia.

« Con questi fervidi augurii io vuoto il mio calice. Bevo alla salute delle Loro Maestà il Re e la Regina, bevo alla salute del valoroso esercito italiano, bevo alla salute della bella e nobile Italia e del gentile popolo italiano. »

Sua Maestà pronunziò l'ultima frase del suo brindisi in lingua italiana.

Dopo il brindisi dell'Imperatore, che gli invitati ascoltarono in piedi, la Musica suonò l'Inno Reale italiano.

LO SPETTACOLO ALL'ARGENTINA.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 1:

La serata all'Argentina è riuscita più fresca e brillante di quella che fu tenuta per Edoardo.

Nel palco reale non vi erano fiori, ma ne vennero posti a profusione in tutti gli altri palchi.

Poi cinque ordini erano disposte graziosissime ghirlande di rose fresche di un bell'effetto.

Anche lo spettacolo d'opera fu migliore, e l'*Otello* ebbe una magnifica esecuzione.

A rendere più solenne l'ambiente erano stati diramati oltre 300 inviti; in alcuni palchi stanno persino 7 od 8 signore. Anche molto maggiore che per la rappresentazione in onore d'Edoardo era la rappresentanza politica; infatti, oltre ai ministri ed ai sottosegretari, sono presenti circa 150 deputati e senatori.

Appena i Sovrani si affacciano al palco tutta la sala scatta in piedi, applaudendo freneticamente.

La Regina indossava una graziosa e ricca *toilette* di broccato giallo con applicazioni argentee; oltre allo splendido diadema aveva al collo due giri di meravigliosi brillanti da cui pende a guisa di breloque un vistoso solitaire. Un'altra fila di brillanti gira attorno al *decolleté*.

I Sovrani durante il terzo atto dell'*Otello* prestano molta attenzione allo spettacolo e si scambiano rare parole. Invece, durante *Fenfreste* parlano più frequentemente: Guglielmo con re Vittorio e con Elena e i Principi fra loro.

Più giovanilmente irrequieto e simpaticissimo appare il Kronprinz, che chiacchiera frequentemente e sorride col Duca degli Abruzzi ed anche colla Regina.

Alla fine del ballo *Giappone* i Sovrani si alzano. Scoppiano nuovi interminabili applausi e si suonano novamente la Marcia Reale e l'Inno germanico.

COLLOQUI DIPLOMATICI.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 23:

La *Patria* annunzia che alle ore 19,30 Zanardelli sarà ricevuto al Quirinale, in visita privata, da Guglielmo.

Il colloquio che doveva aver luogo oggi tra Zanardelli, Morin e Bülow, fu rimandato a domani. Il cancelliere ha infatti comunicato alla Consulta che nella giornata si recherà a fare visita al presidente del Consiglio e al ministro degli esteri.

LE ONORIFICENZE ALLE AUTORITA' ROMANE.

L'Imperatore ha insignito il sindaco del Gran cordone dell'Ordine di Prussia; ha nominato il prefetto grand'ufficiale dell'Aquila Rossa; il questore fu insignito della Commenda dell'ordine di Prussia. Dal canto suo il Re ha nominato *motu proprio* grand'ufficiale Mauriziano il sindaco Colonna.

IL PROGRAMMA D'OGGI.

Alle ore 10 ha luogo la gran rivista a Centocelle; alle ore 13 l'Imperatore ed i Principi faranno colazione all'Ambasciata, quindi l'Imperatore riceverà la colonia tedesca; alle ore 19,30 Guglielmo riceverà al Quirinale i capimissione ed il Corpo diplomatico; alle ore 20 pranzo militare al Quirinale in grande uniforme.

Sulla visita dello Tsar a Roma.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 19,45:

Il monsignor altolocato che mi ha fornito le notizie trasmessevi intorno alla visita dell'imperatore Guglielmo in Vaticano, mi ha detto d'aver avuto ieri occasione di vedere il ministro russo presso la Santa Sede, reduce da Pietroburgo. Questi gli disse che lo Tsar verrà a Roma nella seconda metà di ottobre.

Poichè vi parlo della Russia, mi piace dirvi che mi consta in modo positivo che la negata estradizione di Gòta non ha lasciato traccia di risentimento.

Anche le più alte Autorità russe riconobbero che con le carte mandate da Pietroburgo era impossibile accordare l'estradizione. S.

La solenne seduta ai Lincei per Marconi.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 10:

Ieri all'Accademia dei Lincei si tenne la solenne tornata accademica in onore di Marconi.

La grande aula era affollatissima. Tra gli intervenuti si notavano Nasi, Galimberti e Blaserna, che presentò al pubblico il grande italiano, fra le acclamazioni dei presenti.

Sorse poi a parlare Marconi. Parlò circa un'ora, illustrando la sua invenzione.

La fine della conferenza venne salutata da applausi frenetici, fra le grida di « Viva Marconi! ».

Prinetti marchese di Merate.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 17,10:

Questa mattina il Re durante l'udienza dei ministri ha firmato il decreto che nomina di *motu proprio* l'on. Prinetti marchese di Merate. Il titolo è trasmissibile in linea mascolina di primogenito in primogenito, ed in mancanza di figli maschi alla figlia primogenita con chi ritorna però trasmissibile nella linea primogenitale nei figli della figlia.

Com'è noto l'on. Prinetti ha a Merate la sua residenza estiva e vasti possedimenti.

I Sovrani d'Italia a Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 4, ore 11:

Con lettera ufficiale diretta al sindaco i Sovrani annunciano la loro venuta a Firenze pel giorno 10 corrente.

La città prepara grandi festeggiamenti ai Reali, i quali vi vengono per la prima volta come Sovrani.

Il giorno 13 o il 14 corrente sarà a Firenze anche Guglielmo Marconi.

L'istruttoria del processo Murri.

Ci telegrafano da Bologna, 3, ore 15,65:

Con mandato di comparizione il giudice istruttore fece un interrogatorio, che durò quattro ore, al prof. Secchi, contestandogli le deposizioni di Teodolinda Murri, sua amante, e di Tullio Murri circa le relazioni, i suoi viaggi, i suoi appuntamenti.

L'istruttoria del processo si chiuderà alla fine del mese.

Cosa costa l'assicurazione operaia in Germania.

Ci telegrafano da Berlino, 3, ore 12,23:

Si sono pubblicate le statistiche circa i risultati della legislazione tedesca sociale. Durante il 1902, per le diverse indennità previste dalle leggi, si sono pagati poco meno di 600 milioni di marchi a circa 6 milioni e 735 mila persone. Di tale somma 107 milioni e 205,373 marchi andarono a 834,500 individui per assicurazioni contro gli infortuni, 121 milioni ed un milione e 100 mila individui per assicurazione contro l'invalidità, ed infine 200 milioni di marchi a 4 milioni e 800 mila individui per malattia.

A formare la somma indicata concorsero: gli assicuratori per circa 252 milioni, i padroni per 210 milioni, gli assicurati per 182 milioni e lo Stato per 41 milioni e 400,000 marchi.

Nel 1885 le indennità pagate non raggiungevano che un milione e mezzo di marchi e nel 1891 — epoca nella quale i diversi rami di assicurazione entrarono in vigore — le indennità pagate furono di 40 milioni di marchi.

Data la progressione colla quale le classi lavoratrici germaniche si danno alle assicurazioni, si calcola che questo fra due anni avranno raggiunto la somma di mezzo miliardo di marchi.

Il Sultano grazia l'assassino di Cherbina per deferenza allo Tsar.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 3, ore 11,15:

Il *Messaggero Ufficiale* pubblica una Nota in cui si dice che lo Tsar, mosso da un sentimento di compassione, espresse l'augurio che l'assassino di Cherbina non sia giustiziato. Il Sultano, informato di questo desiderio, ha dichiarato che si inchina dinanzi all'intenzione dello Tsar, ma che condannerà l'assassino ai lavori forzati a vita.

CRONACHE LETTERARIE

PASCOLI

GIOVANNI PASCOLI: *Canti di Castelvecchio*. — Bologna, Zanichelli; un vol.

« Rimangano questi canti su la tomba di mio padre — diceva, nove anni sono, la prefazione delle *Myricae* —. Sono frulli d'uccelli, stormire di cipressi, lontano cantare di campane: non disdicono a un camposanto..... ». « E su la tomba di mia madre rimangano questi altri canti.....! » dice ora la prefazione dei *Canti di Castelvecchio*. L'un libro è simile all'altro: voci d'uccelli, voci d'acque e di fronde, voci di campane, che il candido poeta raccoglie nell'anima pensosa, aperta fraternamente all'amore di tutti gli esseri viventi: anima buona e monda, che non porta in mezzo alla natura i turbamenti del vivere sociale, e tra le creature semplici passa semplice nella sua superiorità, quasi ignara delle passioni che più agitano e consumano tra tanto ansioso affaccendamento gli uomini; anima dolorosa, su cui pesano memorie di morte e di sventura immeritata, in cui piange il suo pianto antico una famiglia distrutta, il padre assassinato da nemici ignoti, la madre morta dopo un anno di crepacuore, i maggiori fratelli morti anch'essi anzi tempo, una famiglia di cari fantasmi che torna di continuo, parlando e lagrimando, a rinnovare l'immortale angoscia nel cuore del poeta.

Rimane accanto a lui la sorella Maria, pia vergine come lui devota a codesta dolorosa religione della sventura. E hanno perdonato tutti, i morti e i superstiti. Non una parola di rancore, non un accento d'odio e di vendetta nelle tante pagine che il Pascoli riempie con il ingenuo abbandono del suo sentimento di vittima innocente, quasi attonita e smarrita sempre sotto l'enormità del lutto a cui è condannata. Non c'è che perdòno e amore nella sua coscienza di cristiano, che non fa pompose professioni di fede, ma rende bene per male, e cerca le ragioni della vita nel pensiero della morte, senza il quale, dice, « senza, cioè, religione, senza quello che ci distingue dalle bestie, la vita è un delirio, o intermittente o continuo, o stolido o tragico ». Sentimenti e tendenze già adombrati nelle *Myricae* si spiegano meglio nei *Canti di Castelvecchio*, quasi che la coscienza più matura del poeta gli segni via via più sicuramente il cammino spirituale a cui è destinato.

E' già con Cristo chi è con Francesco d'Assisi, e come lui porta le piaghe immeritate, e come lui ama il creato nella sua realtà e nel suo mistero. Francescano è il Pascoli quanto e come comporta l'età nostra. Per amor degli uomini che soffrono è socialista, e perchè aspirava « a togliere dal mondo il male » fu sostenuto qualche tempo in carcere ai tempi della reazione sommaria. E per amore della natura passa quanto tempo ha libero in campagna, a Castelvecchio di Barga, nella provincia di Lucca, dove possiede una casa; e soltanto in quella solitudine ritrova intera la sua coscienza poetica. Solitudine sarebbe per altri, non per lui, che vi ha amici tutti gli abitanti del circondario, famigliari per lunga consuetudine i luoghi e i costumi, e pieni di compagnia tutti quei luoghi dove ogni cosa gli parla e gli si confida. Quivi egli tiene libri e giornali, ma non pare. Lontano dalla civiltà faticosa, non avverte altri casi che quelli delle stagioni, della vegetazione e della placida giornata agreste. Non è il Pascoli, come soglion essere i poeti pacisti, un cittadino, un figlio della civiltà intellettuale militante, che ripara in campagna per averne sanati o ricreati i sensi e lo spirito. Non è, nella vita e nella poesia, un villeggiante: è un campagnuolo autentico, un rustico di nascita e di temperamento, che abita in città per dovere di professione, ma ha tutte le radici dell'esser suo nella terra e nel villaggio, e, molto più che dei letterati suoi colleghi, si sente fratello degli agricoltori, della gente umile che vive in comunione assidua con la natura. Latinista in cattedra, traduttor d'Omero, esegeta di Dante, maestro d'arte letteraria eruditissimo, superiore forse ad ogni altro in Italia, ricupera nel suo diletto soggiorno campestre la più rara delle virtù poetiche, quella di ascoltare le voci del suo mondo interiore ed esteriore, dimenticando i libri, leggendo direttamente nel libro della vita che gli sta aperto davanti e scrivendo così sinceramente da riuscire sempre originale.

Sì, ma quei libri di tanta arte, quegli studi faticati, quel costante lavoro letterario, più di vocazione che di professione, hanno aguzzato estremamente in lui il gusto nativo, hanno reso estremamente sensibile e avida di perfezione la qualità principe del suo ingegno, che è la finezza. Il contemplatore solitario, che sa tutta l'annua storia della campagna, ascolta il linguaggio degli uccelli e intende tutto ciò che vibra e canta nell'aria, è anche un'artista di squisitezza inaudita, che conosce tutte le virtù della parola e del ritmo e s'è addestrato alle più sottili industrie dello stile e della prosodia. Quando prende a poetare, dimentica gli esempi altrui e scrive di suo, ma nel suo scrivere distilla gl'innumerevoli accorgimenti di un'arte dottissima governata da un gusto delicatissimo. Una tale anima e un tale ingegno, uniti insieme, producono una poesia unica ai giorni nostri. Originale, certamente, perchè tutta personale, ma non così da creare un tipo letterario al tutto nuovo. Si è sempre figli di qualcheduno, anche in arte.

Il Pascoli è figlio della poesia popolare. Quanta sia la vastità delle sue letture, è ben noto, e basta a farne prova lo stupendo libro *Sul limitare*, libro per gli scolari dal quale imparano i maestri. Ora di tanta poesia studiata, egli s'è assimilata per affinità elettiva quella che più s'accorda al suo modo di sentire. Appunto perchè è un poeta spontaneo, che il sentimento e la natura ispirano immediatamente (e questa mi sembra la sua più alta lode), le forme ch'egli predilige per istinto son quelle della poesia ingenua, spontanea, primitiva: quelle dei nostri divini canti popolari antichi e moderni, nel sapiente amore dei quali è stato forse preceduto da Severino Ferrari, oltre ai modi narrativi di Omero e della poesia popolare romanza. Cantilene, ballate, strambotti, rispetti, sobbole, nenie, ninna-nanne,

forme di gentilezza affettuosa e di agile melodia, che il Pascoli elabora con arte infinita, innamorato della loro freschezza perenne, cavandone effetti di commozione nuovi, ma tali che richiamano alla nostra mente e al nostro orecchio qualche cosa di anticamente caro, come le sue *Ciaramelle*:

Sono venute dai monti oscuri
le ciaramelle senza dir niente;
hanno destata ne' suoi tuguri
tutta la buona povera gente.
Ognuno è sorto dal suo giaciglio,
accende il lume sotto la trave:
sanno quei lumi d'ombra e sbadiglio,
di cauti passi, di voce grave.
Le pie lucerne brillano intorno,
là nella casa, qua su la siepe:
sembra la terra, prima di giorno,
un piccoletto grande presepe.
Nel cielo azzurro tutte le stelle
paion restare come in attesa;
ed ecco alzare le ciaramelle
il loro dolce suono di chiesa;
suono di chiesa, suono di chiostro,
suono di casa, suono di culla,
suono di mamma, suono del nostro
dolce e passato pianger di nulla.
O ciaramelle degli anni primi,
d'avanti il giorno, d'avanti il vero,
or che le stelle son là sublimi,
conscie del nostro breve mistero;
che non ancora si pensa al pane,
che non ancora s'accende il fuoco;
prima del grido delle campane
fateci dunque piangere un poco.
Non più di nulla, sì di qualcosa,
di tante cose! Ma il cuor lo vuole
quel pianto grande che poi ci vuole,
quel gran dolore che poi non duole;
sopra le nuove pene sue vere
vuol quei singulti senza ragione;
sul suo martirio, sul suo piacere,
vuol quelle antiche lagrime buone!

V'immaginate lo stupore, il rapimento dei vecchi romantici, italiani e tedeschi, se leggessero pagine liriche come quelle in cui il Pascoli rende con parole umane le indistinte parole di vita che vanno tra la terra e il cielo, e alla storia de' suoi dolori e de' suoi cari morti dà il fascino d'una leggenda misteriosa, e nel linguaggio dei bimbi e degli uccelli pone l'accento accorato de' suoi rimpianti! Non uno di loro, eccetto Arrigo Heine, ha saputo dalla fonte comune della poesia popolare derivare una così commossa vena di lirica propria.

Fuor delle tradizioni imperiose, fuor delle imitazioni tentatrici, la poesia è per lui rivelazione della coscienza profonda:

Io sono la lampada ch'arde
soave!
nell'ore più sole e più tarde,
nell'ombra più mesta, più grave,
più buona, o fratello!

Non soltanto nell'ombra. A tutte l'ore, nella pace solinga, essa gli arde nel cuore. Le campane che suonano a festa, a gloria, a messa, a morto, gli cantano la quotidiana storia del vivere e del morire. Gli uccelletti fratelli, che lo colgono con un frullo in mano, gli si raccomandano o lo ammoniscono sull'allodola:

Tu piangi il tuo povero nido
per terra.... Ma vieni, ma sali,
ma lascia nel sole il tuo grido!

Egli sale, ma senza mai involarsi dalla terra. Vorrebbe, non può ancora. Tornato al suo paese, a San Mauro di Romagna, rivede i luoghi dell'idillio e della tragedia famigliare; ritrova lo spirito della madre, e vorrebbe seguirla, nel suo lamento inconsolabile. Ma non si può seguire i morti se non si muore.

— Ma dimmi, o madre, dimmi almeno,
se nel tramonto del suo giorno
tuo figlio si dove sereno
preparare per un ritorno!
se ciò che qualcuno ci prende,
v'è qualch'altro che ce lo rende!

Ricorderò quelle preghiere
con quei gesti e sogni soavi,
tuo figlio rimarrà qual era
allora che gioia insegnavi;
s'abbraccerà tutto all'altare,
ma fa che ritorni a sperare!

Ella dilegua senza rispondere. I morti non hanno più niente al mondo; e quando annotta vogliono dormire:

Non vogliamo saper nulla:
sole? giorno? vento? stelle?
Piano, voi, con quelle culle!
Che non pianga il bimbo.... Fate
piano! piano! piano! piano!
Non vogliamo ricordare
vino e grano, monte e piano,
la capanna, il focolare,
mamma, bimbi.... Fate piano!
piano! piano! piano! piano!

Paiono gravi accordi sordi che la tastiera muova e spenga. Così tutta la lirica del Pascoli è più o meno apertamente musicale. Per chi ha orecchio fino, il libro canta tutto quanto, con modulazioni e cambiamenti di tempo meditati. Il verso è temprato come una laminetta buona a ricevere e rendere tutte le vibrazioni esterne. Fin troppo, talvolta. Anche il Pascoli ha i difetti delle sue qualità. Abusa di armonie imitative, abusa di aristofanesche voci d'uccelli e di campane, abusa della sua finezza d'espressione tanto da divenire oscuro e trito. Un altro rimprovero si merita, e severissimo: quello di vocaboleggiare come un pedante perdigiorni, come un secentista toscano.

I romagnoli sogliono avere un sottile ed elegante senso della buona lingua, e toscaneggiano volentieri. Ma il Pascoli, fattosi per elezione cittadino di un comunello del Lucchese, s'è messo a idoleggiare la ricchezza, il garbo, la proprietà di quel volgare rustico al fattamente da perdere la misura della convenienza, e mescola ne' suoi versi alla lingua comune troppi idiotismi di quel dialetto che non solo ai non toscani, ma anche ai toscani d'altre terre riescono affatto incomprensibili. O pretende il poeta che gli italiani vadano a imparare codesto gergo, come s'imparano i dialetti della poesia greca? Nemmeno soccorrono i dizionari comuni. Bisognerebbe che il Pascoli mettesse in coda al libro il suo bravo glossario. Bel gusto allora leggere la poesia italiana col glossario! Poesia perduta, arte sprecata. Non par vero che un tale artista commetta un così grave errore.

E dice il Topo, portatore in collo,
primo, fuor che del Nero; sì, ma quelli
porta gli pone, e brucia incarbito
Cresco piccolo è che scenda il bosco:

«Vogliono dire ch'han la vigilia sola
più che niuno altri che di mattinata
parli in mente il cavestro e la bandiella....

Da questo e da altri simili passi in turco è guastata una delle più belle e geniali cose del Pascoli, *Il Ciocco*, poemetto. Una sera, in casa di contadini, il poeta si trova a veglia, col bicchiere in mano. Sul focolare arde un ciocco di quercia, nel quale un popolo di formiche aveva posto le sue dimore. Allora il discorso cade su le formiche: ognuno de' veglianti dice la sua, e raccontano i costumi e l'arti e gli avvedimenti di quegli animaletti, mentre sul ciocco vestito di fiamma muore tutto il piccolo popolo industre, senza che alla sua intelligenza possa balenare il perchè di sì atroce fine. Bevuto il vino arzillo, il poeta lascia la veglia con lo Zi Meo, ed esce all'aperto. La notte di novembre è tutta serena, piena di stelle. Egli pensa alla sorte delle formiche, alla sorte degli uomini, al rotare vertiginoso della terra nello spazio infinito, ai moti degli astri innumerevoli e ai loro destini. Anche in un'altra pagina del libro (195) esprime con maravigliosa felicità questo che direi il nostro sentimento cosmico.

Cielo, e non altro: il cupo cielo, pieno
di grandi stelle: il cielo, in cui sommerso
mi parve quanto mi parea terreno.
E la Terra sentii nell'Universo.
Sentii, fremendo, ch'è del cielo anch'ella.
E mi vidi quaggiù piccolo e sperso
errare, tra le stelle, in una stella.

Ora pensa, che come le formiche, come gli uomini, anche gli astri avranno la lor morte. Ma poi forse rinasceranno in forme nuove. E' nell'anima sua l'anelito istintivo all'immortalità. Morremo noi, sì, morrà la terra e il sole e ogni astro a noi noto, ma non morrà la vita dell'universo.... E mentre il poeta così si perde con la mente nell'arcana eternità delle cose, lo Zi Meo guarda egli pure il cielo e mormora tranquillo:

Stellato fiso, domattina piove.

E contento, perchè ha seminato per tempo il suo grano, se ne va a riposare

sopra le nuove spoglie di granturco
la cara vita sul nutrisce il pane.

Quel buon villano è semplice come l'uccello dell'aria,

come l'uccello venuto dal mare,
che tra il ciliegio salta, e non sa
ch'oltre il beccare, il cantare, l'amare,
ci sia qualch'altra felicità.

Il confronto della coscienza propria con quella degli esseri semplici e ignari è implicito in tutta la poesia del Pascoli; e si capisce che, per farlo sentire più efficacemente, egli contrapponga il linguaggio loro al suo, il trillo degli uccelli e il vernacolo rustico al suo sapiente idioma lirico. Ma in tutto c'è modo e misura, e il poeta che se ne scorda ci toglie di gustare in tutta la sua intima bellezza, che è certamente grandissima, il *Ciocco* e più altre parti dei *Canti di Castelvecchio*, come già de' *Poemetti*. A me pare che l'oscurità, in uno scrittore moderno, sia imperdonabile. Passi l'oscurità del pensiero, perchè non tutti i cervelli possono intendere prontamente e agevolmente ciò che concepisce un altro cervello; ma l'oscurità di espressione, trattando di cose concrete e comuni, non ha proprio scusa alcuna, se non in una stortura del gusto troppo ostinato alla ricerca di peregrinità e di virtuosità personali.

Non importa. Sorpresi un momento, la dolce malìa del libro ci riprende e ci porta via sino alla fine. Nelle note a questi *Canti*, il Pascoli riproduce alcune incantevoli poesie della sua sorella. Ella vagheggia in sogno i bimbi che non ebbe mai. Egli nel sogno e nella veglia sospira coi genitori perduti. Entrambi ci lasciano col cuore pieno d'ammirazione e di pietà. Il Pascoli, che non è soltanto un artista, vuol lasciare il lettore più buono.

Dino Mantovani.

Inaugurazione dell'Esposizione orticola a Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 3, ore 20:

Stamane, coll'intervento delle Autorità civili e militari, dei membri del Congresso internazionale d'agricoltura — giunti ieri qui — e di numerosi invitati, si è solennemente inaugurata l'Esposizione orto-agricola, posta sotto l'alto patronato della Regina.

Gli intervenuti, fra i quali trovasi il marchese Cappelli, furono ricevuti dal Comitato; percorsero lo splendido giardino e visitarono i numerosi padiglioni delle mostre dei fiori e degli uccelli.

L'Esposizione è riuscitissima; è specialmente ammirato il padiglione della Colonia eritrea.

Oggi il Municipio diede un ricevimento in onore dei congressisti, che si recarono poscia alle Cascine a visitarvi lo stabilimento orticolo annesso alla R. Scuola di pomologia. Domani si recheranno a Vallombrosa.

Il tempo è splendido.

I desiderata dei lavoratori del mare.

L'inno che musicherà Puccini.

Ci scrivono da Genova, 3:

I lavoratori del mare, riuniti oggi in Comizio al teatro Apollo, votarono un ordine del giorno in cui protestano vivacemente contro gli armatori e le Compagnie di navigazione che non risposero al Memoriale ultimamente presentato e contenente i desiderati della Lega marittima. In un altro ordine del giorno sono fatti voti che i deputati popolari levino la loro voce in difesa del proletariato marittimo, augurando che presto le modificazioni del Codice di marina mercantile e la Cassa pensioni per la gente di mare siano un fatto compiuto.

Il Comizio si sciolse dopo la lettura dell'Inno dei lavoratori del mare, dettato da Pietro Gori, e che Puccini rivestirà di note musicali.

Una guardia campestre che spara contro dei contadini.

Ci telegrafano da Ferrara, 3, ore 20:

A Dogato, una frazione del Comune di Ostellato, il guardiano campestre Lissandrelli Pietro, per una contesa, strascico del primo maggio, sparò una fucilata contro un gruppo di leghisti, ferendone uno alla mano. Subito quelli lo circondarono e lo percossero a colpi di sassi e a bastonate. Lo sciagurato venne raccolto svenuto e in grave stato. Vennero fatti subito alcuni arresti, e l'Autorità ricerca altri autori della vendetta.

La rivoluzione di Macedonia S'AGGRAVA.

La terribile opera dei dinamitardi — Lo stato d'assedio a Salonicco — I timori di Abdul-Hamid — Per frenare la Bulgaria — La protezione dei nostri connazionali a Salonicco — I nomi degli italiani uccisi.

Ci telegrafano da Belgrado, 3, ore 17:

Tutti i rapporti consolari constatano che i recenti attentati alla dinamite sono l'opera di un Corpo di dinamitardi bellissimo, organizzato e provvisto di una enorme quantità di dinamite, la quale si suppone sottratta ai magazzini di Stato della Bulgaria. Questi rapporti confermano pure che questo terribile Corpo di dinamitardi è stato organizzato da Boris Sarafow, il quale ne scelse i membri tra i più audaci ed impavidi insorti macedoni. Prima di entrare nel Corpo dei dinamitardi essi vengono sottoposti ad un solenne giuramento, col quale si obbligano di obbedire ciecamente a qualsiasi ordine che ricevano dal Comitato segreto.

Esiste il piano di far saltare colla dinamite tutte le fortezze, le caserme e le ferrovie della Macedonia, e paralizzare in simile guisa l'azione della Turchia.

Si racconta che Sarafow espresse la minaccia d'inviare un distaccamento del Corpo dei dinamitardi a Costantinopoli per far saltare persino Yildiz Kiosk.

***

Ci telefonano da Parigi, 3, ore 21:

Il *Temps* ha da Salonicco che i rivoluzionari avevano scavato un sotterraneo da una casa vicina fino alla cantina della Banca ottomana, ponendovi circa cinquanta chilogrammi di dinamite. Si afferma che gli agenti di polizia e i gendarmi, mal pagati e sobillati dai macedoni, rimasero inattivi.

Circa all'arrivo a Salonicco delle navi italiane, il *Temps* dice che non si tratta di una dimostrazione navale, ma di misure per la protezione eventuale delle colonie europee.

Fra gli uccisi nei disordini di Salonicco si parla di uno svizzero francese e di un italiano; tra i feriti vi sarebbero 7 stranieri, ma non il supplente del console di Germania, come si era dapprima creduto.

La repressione fatta dalle truppe turche fu violentissima; i soldati tirarono e percossero a destra e a sinistra, senza troppo far distinzione fra colpevoli ed innocenti.

Si parla di 300 uccisi e di un migliaio almeno di arresti.

Alcuni fra i dinamitardi erano travestiti da donne e da frati; parecchi furono uccisi dalle bombe stesse che essi lanciavano.

Lo stesso giornale riceve da Costantinopoli: «Il Sultano provò una violenta emozione, apprendendo l'attentato di Salonicco, dacchè egli stesso vive in un terrore continuo di attentati di dinamite nei suoi palazzi, attentati predetti da rapporti delle sue spie ed anche, a quanto si dice, da lettere minatorie degli emissari dell'organizzazione interna macedone.

«In seguito ai consigli dei ministri e dei generali, il Sultano ordinò la proclamazione dello stato d'assedio a Salonicco.

«La spedizione di nuove truppe dall'Asia in Macedonia è imminente, ed anche, a quanto si afferma, la concentrazione di Corpi d'esercito nel *vilayet* di Adrianopoli, di fronte alla Bulgaria.

«Abdul-Amid espresse più volte alle persone che lo circondavano il suo terrore di uno sbarco dei marinai delle squadre europee a Salonicco, quantunque si faccia osservare che non si tratta colà di una dimostrazione navale, ma semplicemente di misure di protezione degli stranieri.

«Nei circoli del palazzo si è di nuovo più tosto proclivi a giocare il tutto per il tutto, cioè far la guerra alla Bulgaria a fine di risolvere colle armi il problema pacificamente insolubile che dilania la Macedonia.»

***

Ci telegrafano da Vienna, 3, ore 19:

La *Neue Freie Presse* riceve per telegrafo da Belgrado che i dinamitardi che commisero l'attentato di Salonicco erano per la maggior parte travestiti da monaci e da donne.

I cittadini germanici feriti sono il capitano Trampler e l'ing. Philippi.

Al momento in cui vennero lanciate le bombe, Salonicco è rimasto completamente al buio in seguito all'estrazione della conduttura del gas. Anche la scuola serba fu gravemente danneggiata da una bomba.

***

Ci telegrafano da Salonicco, 3, ore 12:

La giornata di ieri è trascorsa calma. Continuano gli arresti. Si è istituito un Tribunale di guerra.

***

Ci telegrafano da Costantinopoli, 3, ore 17:

Non si confermano le voci sparse qui e in altri luoghi che sarebbero stati progettati altri attentati per mercoledì venturo, giorno di San Giorgio. Probabilmente queste voci sono tendenziose.

E' insussistente altresì che la Porta abbia protestato per la presenza della Divisione navale austro-ungarica nelle acque di Salonicco.

Non si conferma neppure che si sia proclamato lo stato d'assedio a Salonicco. E' certo soltanto che si istituì una Corte marziale straordinaria.

In seguito alle voci che si preparerebbero degli attentati a Uskub e ad Adrianopoli, la Porta ordinò delle grandi misure di precauzione.

Contrariamente a quanto si disse, le Autorità turche affermano che negli avvenimenti di Salonicco vi furono soltanto trenta morti fra turchi e bulgari e che gli arrestati finora ascendono a cento, e non a trecento.

La Porta ordinò alle Autorità di Salonicco di mantenervi l'ordine pubblico, di giustiziare gli autori degli attentati, di arrestare tutti gli individui sospetti e di proteggere gli stranieri.

***

Ci telegrafano da Costantinopoli, 3, ore 21:

Gli ambasciatori delle varie Potenze continuano a rivolgere ammonimenti alla Porta perchè sia prontamente ristabilito l'ordine a Salonicco: il marchese Malaspina, ministro d'Italia, fu tra i primi. La Porta ha risposto, assicurando, che è decisa a qualunque provvedimento per ridurre i rivoltosi all'obbedienza. Ha richiesto però che anche gli Stati confinanti non proteggano gli autori dell'attentato. La Grecia ha stabilito una severa sorveglianza e vennero arrestati ad Atene quattro bulgari provenienti da Salonicco e sospettati complici negli attentati. Inoltre ha inviato a Salonicco una nave da guerra.

Da Scutari giunge notizia della morte di due giudici, vittime dei recenti attentati; altri giudici, per timore di vendette consimili, si rifugiarono al palazzo del Valì.

La giornata di Eduardo VII A PARIGI.

Re Eduardo al tempio inglese. Cherbourg in festa.

Ci telegrafano da Parigi, 3, ore 17,20:

Al tempio della Rue d'Aguesseau era gremito, e alle dieci le porte dovettero essere chiuse. Il servizio divino e il sermone ebbero luogo secondo il rito comune. Quando il Re lasciò il tempio, i cori intonarono l'Inno inglese. Al coro si unirono tutti i presenti. Al ritorno all'Ambasciata vi erano pochi curiosi sul passaggio, perchè la Rue d'Aguesseau e il Faubourg Saint-Honoré erano stati sgombrati e sbarrati.

Gli inglesi che stavano alle finestre delle case vicine all'Ambasciata acclamarono al Re.

Telegrafano da Cherbourg che le navi mercantili inglesi inalberarono oggi il gran pavese. In città numerose case sono decorate coi colori inglesi e francesi.

La colazione di re Eduardo al Ministero degli esteri.

Ci telefonano da Parigi, 3, ore 20,10:

Re Eduardo lasciò l'Ambasciata inglese alle ore 15, scortato dai corazzieri, e si recò alla colazione offerta in suo onore al Ministero degli esteri. Lungo il percorso Eduardo fu salutato dalla popolazione con grida di: *Viva il Re!*

I saloni del Ministero degli esteri erano elegantemente decorati con fiori. Il Re fu ricevuto sullo scalone da Delcassé.

Il banchetto comprende un centinaio di coperti. Il Re ha alla sua destra la signora Delcassé, alla sinistra Fallières. Delcassé sta seduto di fronte al Re. A destra del ministro sta il nunzio pontificio, a sinistra l'ambasciatore d'Austria, decano degli ambasciatori.

Fra i convitati vi sono i ministri, i membri del Corpo diplomatico, parecchi membri dell'Istituto, il presidente della Camera di commercio inglese a Parigi, ecc.

Alla fine del pranzo al Ministero degli esteri, Eduardo ha pregato Delcassé di presentargli Waldeck-Rousseau, col quale conversò lungamente. Il Re si intrattenne col nunzio, col ministro portoghese e con la maggior parte degli ambasciatori e degli accademici. Il maggiore Stanley Clarke in fine di pranzo consegnò a Delcassé cento sterline per i poveri di Parigi.

Re Eduardo consegnò a Delcassé le insegne del Gran Cordone dell'Ordine Vittoria.

Re Eduardo ha lasciato poi, alle ore 15,45 il Ministero degli esteri. Una folla enorme lo salutò lungo il percorso.

Eduardo è tornato all'Ambasciata e ricevette nei giardini gli alunni delle scuole inglesi e le donne inglesi ricoverate a *Victoria House*; quindi assistette alla piantagione di un albero in ricordo del suo soggiorno.

***

Il *Temps* dice che la giornata di ieri lascierà in tutti coloro che la videro uno splendido ricordo e che essa farà una grande impressione in Francia, in Inghilterra e in tutto il mondo civile. L'accoglienza fatta a re Eduardo ha superato tutte le speranze dei più calorosi partigiani della pace fra le due nazioni. Mai Sovrano non alleato fu ricevuto con tanta espansione e cordialità.

Il viaggio di Eduardo dissiperà molte nubi e molte prevenzioni fra i popoli inglese e francese, favorirà il mantenimento della pace e la benevolenza mutua per la soluzione amichevole di tutte le difficoltà.

I brindisi di ieri all'Eliseo contengono una calorosa sincerità, che non è puramente ufficiale e non sarà sterile.

I *Débats* credono che questi brindisi sono lo sviluppo felice delle idee espresse da re Eduardo, rispondendo all'indirizzo della Camera di commercio inglese.

I parigini non riuscirono a vedere re Eduardo.

Ci telefonano da Parigi, 3, ore 23:

Oggi, giornata domenicale, calma completa. Non si può nemmeno parlare delle accoglienze fatte dal popolo a re Eduardo, dacchè questi non si lasciò quasi vedere.

Quella gran parte della popolazione, che è occupata negli altri giorni della settimana, si affollava oggi nei dintorni dell'Ambasciata inglese, e non rimase troppo soddisfatta.

Re Eduardo uscì alle 10,45 di stamane, per recarsi al servizio divino. Ma la chiesa anglicana, piccola cappella di stile gotico, è situata quasi in faccia all'Ambasciata d'Inghilterra, nella via d'Agues seau, e per recarvisi, re Eduardo non aveva da fare che pochi passi.

Volle farli a piedi, d'onde la vivissima emozione della Polizia, la quale vedeva in ogni passante un individuo sospetto, che cercava di allontanare brutalmente.

Questi provvedimenti parvero affatto superflui, dacchè il Re, quando apparve nella via, avrebbe probabilmente desiderato vedere altro di meglio che non guardie ed agenti di polizia.

Egli parve anzi un po' sorpreso di non vedere cittadini. Soltanto quei pochi inquilini delle case circostanti, che stavano alle finestre, gli fecero una piccola ovazione, sventolando i fazzoletti.

Re Eduardo salutò, ringraziando e sorridendo.

Quando poi il Re si recò al Ministero degli esteri, dove doveva aver luogo una colazione in suo onore, egli seguì le vie che costeggiano la Senna, mentre il popolo lo attendeva nella via Reale e in piazza della Concordia.

La folla si recò, infine, lungo la Senna, sperando di vederlo, almeno al ritorno. Lo vide infatti sul ponte Alessandro III; un gruppo di una ventina di persone, gridò: *Viva l'alleanza franco-inglese!* Il Re salutò, ma in quel momento si udirono pure grida di: *Viva l'esercito!*, e il Re continuava a salutare.

Il corteo passò rapidamente.

Stasera la folla è grande nei dintorni dell'Ambasciata; spera forse di vedere il Re; ma questi, che offre un pranzo al presidente Loubet, non deve uscire.

Si assicura che la ragione per cui re Eduardo ritardò di tre ore la sua partenza sia questa, che egli desidera, prima di lasciare Parigi, visitare i due saloni del Palazzo dei Champs Elisée. Il Re passerà mezz'ora in ciascuno dei due saloni.

La *Patrie*, che è oramai quasi l'unico giornale nazionalista che si ostini nella sua crociata contro il Re d'Inghilterra, pubblica stasera un avviso, il quale dice: «Il re Eduardo si sbarazzerà domani della sua presenza. Seguirà tale e talo itinerario.

«Avviso ai patrioti che vorranno dargli l'addio.»

Malgrado questa dimostrazione ostile, è probabilissimo che la partenza del Re accada senza nessun incidente doloroso.

***

Ci telefonano da Parigi, 3, ore 23,50:

L'animazione è stata grandissima sui *boulevards*. Malgrado il tempo poco favorevole, approfittando dell'autorizzazione data dal prefetto della Polizia in occasione della visita del Re d'Inghilterra, si organizzarono dei balli all'aria aperta in parecchie località. Alle ore 17, malgrado qualche leggero scroscio di pioggia, si cominciò a ballare.

Le accoglienze a re Eduardo commentate all'Accademia Reale di Londra.

Ci telegrafano da Londra, 3, ore 20:

L'Accademia Reale festeggiò ieri l'anniversario della sua fondazione con un banchetto a cui intervenne pure il Principe di Galles.

Rispondendo ai brindisi fatti in onore del Re, della Regina e della Famiglia Reale, il Principe di Galles disse che la nazione inglese segue con vivo interesse le commoventi fasi del viaggio del Re all'estero. Tutti i sudditi del Re apprezzano di gran cuore la cordialissima accoglienza di cui fu oggetto il Re nelle capitali del Portogallo, dell'Italia e della Francia. (*Vivi applausi*)

Il presidente dell'Accademia parlò quindi con calde espressioni della città di Venezia e ricordò il campanile di San Marco. Disse che la sua caduta suscitò per Venezia le simpatie di tutto il mondo civile. I veneziani, accettando l'omaggio della sottoscrizione dovuta all'iniziativa dell'Accademia, dimostrarono di apprezzare altamente i sentimenti che gli inglesi nutrono per loro.

SPORT

IPPICA.

Il Gran Premio Milano (L. 20,000).

Ci telefonano da San Siro, 3, ore 20:

Concorso numeroso di pubblico oggi a San Siro, per la ripresa delle corse al galoppo.

Si disputarono sette gare, fra cui il Gran Premio Milano di L. 20,000; met. Metri 2000.

PREMIO GORGONZOLA (corsa a vendere) — L. 2000; int.; m. 1000.

La Gambias (Brokbank), della Scuderia Napoletana;

2.o *Lizia* (Lissmore), dei fratelli Gallina.

Seguono: *Olimpia, Gisèvanne, Lord Roberts, Rapunzelle, Victoria Wall.*

Vinto per una lunghezza; tre e mezza dal secondo al terzo.

PREMIO MAGENTA — L. 2000; int.; m. 1600.

1.o *Jugalta* (Frank), di sir Rholand;

2.o *Gina* (Manchester), della Razza Volta.

Seguono: *Velia, Dame de Pique, Milena.*

Vinto per una lunghezza; una testa dal secondo al terzo.

PREMIO OLONA — L. 2000; int.; m. 2800.

1.o *Tarantella* (Manchester), della Razza Volta;

2.o *Keepsake* (Frenk), di sir Rholand.

Segue: *Montebone.*

Vinto per cinque lunghezze; entière terza.

PREMIO MILANO — Naz.; L. 20,000; m. 2000.

1.o *Preterie* (Goddard), di sir Herbert;

2.o *Quietist* (Wright), della Scuderia Torinese;

3.o *Appia* (Frenk), di sir Rholand;

4.o *Sequatini* (Hemming), di F. Tesio.

Seguono: *Gracie, Rena, Altidis, Pasilea, Cecilia.*

Vinto per dieci lunghezze; otto dal secondo al terzo.

L'arrivo fu inaspettato.

Gran favorita era *Appia.*

PREMIO DELLA MADDALENA (G. R.) — L. 1500 per cavalli qualificati *hacks*; m. 1600.

1.o *Madrigal* (propr.), del marchese Solaroli;

2.o *Peo* (Gianoli), di Don Chiesiola.

Seguono: *Aurelia, Stefanina, Haltira, Price.*

Vinto per quattro lunghezze.

GRAN CORSA DI SIEPI MILANO — L. 5000; int.; m. 4600.

1.o *Ulisse* (Bartlett), di D. Marino Torlonia;

2.o *Wely Burennes* (Micheletti), dei fratelli Gallina.

Seguono: *Rotan, Jerrey, Charlam, La Rappie, Cadiz, Royalist e Cuckleberry.*

Vinto per sei lunghezze.

PREMIO POSSIDONIO (*steeple-chase* a vendere) — L. 1500; int.; m. 3000.

1.o *Alcod* (Micheletti), dei fratelli Gallina;

2.o *Apollo* (Maggeri), di A. Ferrali.

Vinto per otto lunghezze.

Corse al trotto a Firenze.

(Prima giorno — 3 maggio 1903).

Ci telegrafano da Firenze, 3, ore 21,50:

Tempo splendido; grande concorso di pubblico.

PREMIO REALE — L. 5000 dato da S. M. il Re per cavalli di 3 anni, nati in Italia; m. 2413 50.

1.o *Firenze* (Conti), del signor Bosana;

2.o *Niccardo* (Lemmi), del cav. Nocerro;

3.o *Vittoria* (Barbetta), di Chini Barbetta.

Seguono *Venusia* e *Valentina.*

PREMIO ARTIMINO — L. 1200 per la III e IV classe; m. 1600.

1.o *Dura Herschel* (Tamberi), di Tamberi Gargiulo.

Segue *Imapo.*

PREMIO DEL PIAZZONE — L. 1300 per la V e VI classe; m. 1600.

1.o *Dura Herschel* (Tamberi), di Tamberi Gargiulo.

2.o *Lisippo* (Pirovano), di Chini-Gianotti).

Segue *Furaia II.*

PREMIO FIRENZE — L. 2500; internaz.; m. 1609.

1.o *Royal Baron* (Gariel), dell'ing. Valentini;

2.o *Marcella Wilkes* (Gallo), id.

Segue: *Carrie Shields.*

Il concorso ippico di Asti.

Ci scrivono da Asti, 3:

Oggi ebbe luogo la prima giornata del Concorso ippico.

CATEGORIA I: Gara di velocità (gent. e uff.) — M. 1000, con ostacoli.

Vincitori: 1.o premio (dono di S. M. il Re) *Andrè*, del tenente Baudi di Vesme; 2.o premio *Fakir*, di Vanni Mercante Alessandro, di Ramasso; 3.o premio *Melapo*, di Demicheli Jean, di Milano; 4.o premio *Immerso*, del tenente Cattaneo di Momo.

CATEGORIA III: Gara elevazione alla barriera (gent. e uff.) — M. 1000 con ostacoli.

Splendida la gara di eliminazione al salto della barriera, alla quale concorrono i 16 rimasti in gara per questo salto.

Vincitori: 1.o premio *Andrè*, del tenente Baudi di Vesme, con splendido salto di m. 1,70; 2.o premio *Niniche*, di Po Ferdinando, tenente di cavalleria *Saluzzo*; 3.o premio *Style*, di Aldo Giovannini, di Bologna; 4.o premio *Des-Grieux*, del tenente Sacchetti.

Domani avrà luogo la seconda parte del Concorso ippico. Partecipperanno gli inscritti alle Categorie II, IV e V. Inscritti 70 cavalli.

Lo sport all'estero.

Ci telefonano da Parigi, 3, ore 20:

A Newmarket ha avuto luogo la corsa delle «Mille ghinee», per un percorso di 1600 metri.

Giunsero: 1.o *Quintessence*, da *Saint-Frusquin* e *Margarine*, di lord Falmouth; 2.o *Sun Rose*, da *Sheen* e *Rose*, del principe Soltykoff; 3.o *Skyscraper*, da *Velasquez Ayrshire* e *Kelandry*, di M.r W. Raphael.

— Alla corsa podistica degli agenti di castello di Londra partecipparono 92 agenti. Il percorso tra Londra e Brighton fu compiuto da 68 in 13 ore. Arrivò primo l'agente Broad, impiegando ore 9,31'.

— Oggi ha avuto luogo a Longchamp la corsa per il premio Daru di 30,000 fr.; m. 2100. Giunsero: *Le Cygne*; 2.o *Maloré Tout*; 3.o *Ajournage*.

— Il ciclista italiano Rodolfo Muller si è iscritto alla corsa Bordeaux-Parigi.

CICLISMO.

Un «match» a tre ad Anversa.

Ci telegrafano da Anversa, 3, ore 20,10:

Al Velodromo di Zurenborg ebbe luogo oggi un *match* a tre, in cui riuscirono classificati: 1.o Bouhours; 2.o Hall; 3.o Lepoutre. Le tre prove erano di 10, 15 e 20 chilometri.

Al *match* seguì una gara per motociclette, in cui giunsero: 1.o Fournier; 2.o Bolbin; 3.o Devilly.

La riunione di «Buffalo».

Ci telefonano da Parigi, 3, ore 24:

Oggi al Velodromo Buffalo si tenne una seconda riunione ciclistica.

Nella corsa di 50 chilometri arrivarono: 1.o Dangla; 2.o Nelson, a 12 giri di pista; 3.o Diekmann, che all'ultimo abbandonò la corsa.

Nella gara stayers invece riuscirono: 1.o Piardy; 2.o Kimble; 3.o Bourotte; 4.o Jue.

La corsa per motociclette fu vinta da Cissac; 2.o Dariol; 3.o Fonisse.

Le corse di Dresda, Berlino, Erfurt, Rodhenburg, Brunsvich e Darmstadt.

Ci telegrafano da Dresda, 3, ore 22,10:

La prima prova del *match* a tre, disputatosi oggi al nostro velodromo, su 30 chilometri, fu vinta da Contenet; 2.o Linton; 3.o Heller.

Quella di 25 chilometri pure da Contenet; 2.o Linton; 3.o Heller. Nella terza prova di 50 chilometri giunse ancora primo Contenet; 2.o Linton.

***

Ci telegrafano da Berlino, 3, ore 21:

Oggi si tennero riunioni ciclistiche in parecchie città della Germania.

A Rodhenburg, nella gara per motociclette (10 chilometri), giunsero: 1.o Sigismund; 2.o Thé; 3.o Aussni.

Qui a *Berlino*, e precisamente al Velodromo di Friedenau, ebbero luogo due corse ciclistiche di resistenza.

Nella prima (10 chilometri) giungevano: 1.o Cornet; 2.o Goernemann; 3.o Salzmann; 4.o Robl (Robel). Nella seconda corsa (50 chilometri) vinceva Robl, seguito da Cornet, Ryser, Salzmann.

Ad *Erfurt* si corse il gran premio ciclistico di velocità, in cui si piazzarono: 1.o Meyer; 2.o Arend; 3.o Sheermann.

A *Brunsvich*, nella corsa di 50 chilometri, arrivarono: 1.o Huisy; 2.o Luther; 3.o Kaser.

A *Darmstadt*, in un *match* su tre prove, riuscivano: 1.o Ellegaard; 2.o Hall; 3.o Vandenborn. Questo fu l'ordine su ciascuna prova.

Avvenimenti torinesi.

Ieri ebbe luogo l'incontro dei giocatori al pallone di Asti con gli studenti di Torino alla Sferisteria Umberto I.

Il *match* riuscì interessantissimo, e richiamò la presenza di un pubblico numeroso e scelto. Dopo due ore circa di giuoco, la gara, per volontà di Giove Pluvio, venne sospesa e rimandata a domani, martedì. Le due squadre segnarono 3 giuochi ciascuna.

— Le gare di *foot-ball* e le corse ciclistiche che dovevano aver luogo ieri, per la stessa causa, vennero rimandate. Una grande riunione internazionale di professionisti, è stata fissata per i giorni 21, 23, 24 maggio.

REATI E PENE

L'AMORE CHE UCCIDE

Il processo Cardello-Durante.

(Corte d'Assise di Torino).

Pel 5 maggio dinanzi alla nostra Assise è fissato un processo che desterà profondo interesse per il dramma di cui è l'epilogo e per le persone che ne furono gli attori. Dramma d'amore non volgare del solito, e che gli atti procedurali ricostruiscono nella dilettevole forma di un romanzo, nel quale lo volle atteggiare l'imputata e la vittima, con innumerevoli lettere scritte in bello stile e cogli interrogatori condotti dal giudice istruttore in forma non pedestre di quanto solitamente richiegga la procedura.

Il racconto della tragedia.

Nel pomeriggio del 10 settembre da due guardie civiche veniva accompagnata in Questura una giovanetta ancora tutta sovraeccitata e sbigottita. Dopo un primo sommario interrogatorio, nel quale la fanciulla, tutta in lacrime e singhiozzando, si disse vittima ed eroina ad un tempo d'un solito dramma d'amore, fu rinchiusa nelle carceri. Quattro giorni dopo, dal giudice istruttore interrogata, narrava la sua storia press'a poco così:

«Da tempo conoscevo Durante Giovanni, impiegato ferroviario, perchè con esso erasi intavolato discorso per la strada, giacchè lo incontravo sovente. Mortami la mamma, e tutta presa della malinconia, mi lasciai abbindolare dalle parole del Durante, il quale mi era cortese di belle frasi confortevoli. Una sera di maggio egli mi fece proposta di salire nella casa di una signora sua conoscente, per vedere da una finestra di quell'alloggio i fuochi artificiali. Tanto insistette che salii; ma, giunti dinanzi all'uscio di quella signora, mi disse che egli abitava di sopra, e che tanto valeva non disturbare la vicina. Entrai nella sua stanza; i fuochi, perchè aveva piovuto, non si fecero; ci fermammo a discorrere del mio stato, della morte di mia madre; poi mi disse ch'egli era un galantuomo, che m'avrebbe sposata e.... Solo alquanto tempo dopo ebbe a dirmi ch'era carico di debiti, che le sue condizioni finanziarie non gli permettevano, per allora, un matrimonio, ed in particolare, perchè mi diceva che fra un paio d'anni avrebbe potuto sposarmi. Indi a due mesi m'accorsi però che il Durante si andava raffreddando. Aveva tempo addietro scritto una commedia: *Lotte d'amore*, nella quale si raffigurava una ragazza che sacrificava sè stessa affinchè l'amante potesse fare un conveniente matrimonio. Mi fece comprendere, il Durante che quella commedia s'adattava al nostro stato, e che non gli impedissi perciò di fare un matrimonio di convenienza. Il contegno del Durante, anche per parecchi altri fatti, mi aveva inasprita, ed incominciai a scrivergli strane e pelle mia tranquillità mentale. Un giorno l'attesi alla uscita del *Ristorante Prussia*; quando egli mi vide, mi venne incontro sorridendo, e poichè io mi lagnava di lui, mi disse che il suo torto era stato quello di non averci pagato. Ci lasciammo malamente, perchè egli finì col dirmi che si sarebbe sposato. Per i buoni uffici d'un amico, lo supplicai altra volta, ma egli mi rispose che non m'aveva perduta, e che poteva darsi che le cose andassero bene per me, perchè sposando egli una ragazza ricca, avrebbe potuto darmi del denaro. Questo suo contegno mi fece perdere il lume della ragione, e quando appresi che aveva fatta domanda al Municipio di Torino per pubblicazioni di matrimonio con un'altra, armatami d'una rivoltella di mio fratello, andai ad attenderlo a mezzogiorno che usciva dall'ufficio alla stazione di Porta Susa, e quando lo vidi, lo pedinai fin sotto i portici di via Cernaia, e, senza sapere cosa facessi, tirai contro di lui tre colpi di rivoltella. Non ho più in mente quello che avvenne poi; mi pare di esservi slanciata incontro ad un ufficiale. Sparai alla distanza di quattro o cinque passi. Da qualche tempo mi sentivo fisicamente male, e dubitavo di trovarmi in uno stato non regolare per una fanciulla. Quando esposi al Durante quel dubbio, mi porse delle pillole, assicurandomi la loro infallibilità e consigliandomi di prenderne, in caso estremo, anche dieci per volta. Io però non me ne servii. Quando sparai contro il Durante non avevo un proposito determinato; non era però mia intenzione di ucciderlo; avevo appreso la notizia della pubblicazioni di matrimonio, e volevo mandarlo a monte al più presto possibile, e nulla più!»

La disgraziata fanciulla è tale Luigia Cardello, nata in Grugliasco il 5 agosto 1875. I certificati medici la dichiarano di costituzione debole, gracile e malaticcia, affetta da disturbi nervosi, ed il professore Lombroso la qualifica una delinquente per passione, non più impulsiva da letture romanzesche.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

VITTORIO, ore 21: Rappresentazioni equestri, ginnastiche ed acrobatiche del Circo Equestre Rancy. — L. 1

CARIGNANO (Comp. Veneziana Zago), ore 20,45: *La gente nassere.* — L. 0 70.

ALFIERI (Compagnia Di Lorenzo-Andò), ore 20,45: *Il marchese di Priola; Lucrezia Borgia.* — L. 0 70.

SALONE-CAFFE' ROMANO, ore 14,30: Skating-Ring. — Ore 21: Spettacolo di varietà.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (32)

LA VITTIMA

ROMANZO

di ALBERTO MONNIOT

Era la superiora.

— Come, Giovanna, sei tu, a quest'ora e senza aver avvisato? In nome del cielo, che t'è successo?

La fanciulla tentò parlare, ma era tale la commozione che la stringeva che in luogo di parole dei singhiozzi uscirono dal suo petto.

La superiora aprì le sue braccia pietose, e la fanciulla si gettò sul di lei cuore materno, mormorando con accento disperato:

— Madre!.... Madre!.... Oh! madre!....

— Ma, insomma, che hai, Giovanna, figlia mia? — domandò la religiosa con tenera sollecitudine. — Quel nuova sventura ti colpisce? Raccontami, raccontami i tuoi dolori.....

A bassa voce la fanciulla mormorò:

— La marchesa mi ha licenziata.

— Possibile! Licenziata! Che dici, Giovanna?

— La verità, pur troppo!

— E perchè? — domandò la religiosa, veramente stupita.

— Il perchè non lo so; ed è precisamente quel mistero che mi addolora di più.

— Ma come! La marchesa t'ha licenziata senza dirne il motivo?

— Proprio così, madre.

— Ma è più che incomprensibile; è ingiusto! Io so da fonte certa che la marchesa era contentissima del tuo servizio presso di lei, e che ti era anche affezionata.

— Lo credevo anch'io; ma m'ingannavo.

— C'è in ciò un mistero; qualche calunnia, qualche vendetta, una macchinazione odiosa. Ma noi faremo la luce, mia cara Giovanna, sta tranquilla.

La fanciulla scrollò il capo con aria scoraggiata.

— La vita è veramente troppo difficile per me, — disse — troppo dolorosa..... e se non fosse di Rita.....

— Via, via! — interruppe vivamente la religiosa. — Alla tua età e colle tue eccezionali qualità non è permesso disperare.....

— Ahimè! Madre..... Non lo vede anche lei come sono perseguitata?

— Bisogna considerare le cose con calma, cara bambina. Tu sei venuta a domandarmi asilo, non è vero?..... E hai fatto bene, perchè la nostra casa, manco a dirlo, ti è sempre aperta. Ora bisogna andare a letto.

— E Rita? — domandò Giovanna.

— La vedrai domani. Vederla stasera sarebbe un'imprudenza; tu sei ancora troppo sotto l'impressione del colpo subito; nervosa come sei, sensibile com'è Rita, non risulterebbe nulla di buono da un colloquio in questo momento. Una buona notte di sonno calmerà i tuoi nervi e il tuo spirito; aspettiamo che la tua febbre si sia calmata.

— Allora non vedrò Rita questa sera? — insistette Giovanna.

— No, — rispose dolcemente la superiora, — ma domani è giovedì e passerete la giornata assieme.

— Grazie, mia buona madre — disse Giovanna, rassegnata.

— Ti farò accompagnare alla tua camera; domanda a Dio la calma che ti è tanto necessaria.

Quietata e confortata dalle dolci parole della buona religiosa, Giovanna si lasciò accompagnare alla sua camera e qualche ora dopo trovò finalmente il sonno.

L'indomani, alle sette, ella dormiva ancora, quando due uomini dall'aspetto misterioso e inquietante scesero da un *fiacre* che s'era fermato davanti alla porta e suonarono con autorità.

Poco dopo i due strani visitatori venivano introdotti in parlatorio. Domandarono di parlare colla superiora declinando le loro qualità: erano il capo della Sicurezza e un suo agente.

Molto sorpresa, la superiora entrò in parlatorio e guardò i due uomini, le cui attitudini solenni aveva qualche cosa di sinistro e di minacciante che subitamente l'agghiacciò di spavento.

— Ella è la superiora della casa? — domandò uno di loro.

— Sissignore, — rispose la religiosa, atterrita; — quale è lo scopo della loro visita?

— Glielo dirò; ma avrei prima qualche interrogazione a farle.

— Delle interrogazioni! Con qual diritto?

— Non le hanno detto che sono il capo della Sicurezza? — disse il magistrato semplicemente, mostrando la sua sciarpa.

— Allora interroghi, signore, benchè la Sicurezza non abbia nulla a che fare qui.

Un sorriso si disegnò sulle labbra del magistrato.

— Ella deve aver qui la signorina Giovanna de Gevor? — domandò.

— Sì, signore — rispose la religiosa, viepiù sorpresa.

— Da ieri sera — riprese il magistrato. — Ella è arrivata da Parigi col treno delle otto e venti, e s'è fatta condurre direttamente qui. Quali ragioni le ha date per legittimare il suo intempestivo arrivo e la sua richiesta d'ospitalità?

— Non glielo avrei neppure domandato; ma ella mi disse che la marchesa di Malmont l'aveva improvvisamente licenziata.

— Il medesimo sistema — mormorò il magistrato. — E non le disse altro? — domandò ancora.

— Nossignore, null'altro.

— Strano!

— Che cosa doveva dirmi di più? Era desolatissima del modo di procedere, singolare, della marchesa, e io stessa non riesco a comprenderlo.

— La signorina De Gevor — riprese il magistrato — non le parlò di una indennità avuta dalla marchesa, di diecimila franchi che ella le avrebbe donato per attenuare la brutalità del congedo, chiusi in un ricco scrigno?

La domanda parve sorprendere grandemente la superiora.

— No, signore — disse dopo qualche istante di silenzio, — la signorina di Gevor non mi parlò di ciò. Ella aveva, senza dubbio, per tacere, delle intime e nobili ragioni, perchè è di una sincerità e di una onestà impareggiabili.

— Sì; deve essere, specialmente, molto astuta e intelligente.

— E' la lealtà, è l'onore in persona, — ribattè la superiora, — e sono così sicura di lei che mi propongo d'andare oggi stesso a Parigi a trovare la marchesa di Malmont, cui conosco un poco, per avere con lei una franca spiegazione a proposito di quel licenziamento, che non comprendo.

(Continua).

e di una certa coltura. E' maestra elementare, e la Questura ne dà buone informazioni, dicendola però di carattere pronto e nervoso.

Come si difende l'amante.

Il Giovanni Durante, che la Polizia dice essere stato per qualche tempo dedito alla vita piuttosto licenziosa e donnaiolo...., ma essere d'altronde assistito da buone informazioni e goder fama di onesto, appena interrogato, volle premettere che, siccome l'avvocato difensore della Cardello invoca facilmente contro di lui, rinvangando cose vecchie, se lo crederà opportuno, si costituirà Parte civile.

« Conobbi — egli dice — la Cardello Luigia due anni or sono in un veglione. La ritrovai in un altro veglione; mi disse di volere delle cartoline illustrate e così si avviò la nostra conoscenza. Non ho mai creduto quella ragazza d'un'onestà speciale. Nella mia stanza la sera dei fuochi venne di pieno accordo. Altra sera tornò, ed io cedetti ad un suo invito. Non le ho mai fatto promessa di matrimonio, dicendole anzi che, per le mie condizioni speciali, non avrei potuto sposarla. Erano frequenti i litigi, perchè è una ragazza isterica, di un carattere impossibile. Conveniva meco ch'era meglio lasciarla, e glie lo dissi chiaramente. Essa smaniò; mi fece chiedere le sue lettere; ch'io non restituii, non garbandomi la persona intermediaria in questo affare. Il 22 settembre, uscito a mezzogiorno dal mio ufficio a Porta Susa, mi avviavo tranquillamente sotto i portici di via Cernaia, quando, passato il secondo isolato, intesi un colpo di rivoltella; rimasi quasi inebetito; vidi soltanto un agitarsi fra la gente, ma non compresi bene quello che avveniva. Intesi altri due colpi; mi volsi, ed alla distanza di due metri circa vidi la Cardello con una rivoltella in mano. Colla mazza diedi un colpo sull'arma; la mazza si spezzò, ed allora mi abbassai per scansare altri possibili colpi, e fuggii accovacciato. Una guardia municipale mi fece tornare indietro, nella bottega in cui la Cardello era ricoverata svenuta, e più per lo stato di quella, che per mio sentendo pietà, pregai che mi portassero altrove. All'Ospedale di San Giovanni dal dott. Beraldi fui dichiarato guaribile in giorni quindici. »

Il 22 settembre il Durante effettuava il suo progettato matrimonio e si recava a Monaco, dove il male della ferita riportata gli si inasprì; dovette subire una grave operazione e fu sul punto di morire.

Le lettere ed i testimoni.

Sfrugata l'incartamento di lettere, scritte le une dal Durante, le altre dalla Cardello, ma parimenti con frasi altisonanti, con inflessione melodrammatica e ricercatezza di stile. Sono lettere di querimonie, poichè il Durante si lamenta del carattere bisbetico, delle troppo frequenti scene di gelosia, del facile broncio della fanciulla; quella della tradenza e dell'abbandono dell'amante.

Il Durante scrive frequentemente e compiacentemente di obblighi della sua carriera giornalistica della sua [illegible], delle ignoranze della sua arte; la Cardello sempre sollecita del suo amore. Notevole è la lettera che il Durante indirizzò al giudice istruttore, dove, rammaricandosi che la Stampa abbia pubblicato la lettera del fratello della ragazza, promette il perdono alla poveretta; ripete la dichiarazione ch'egli mai non le fece promessa di matrimonio e cita a conferma di ciò un brano d'una lettera della Cardello: « Tu fosti franco, è vero, fin dal principio, togliendomi fino d'allora ogni illusione, se io avessi potuto averne..... Io potevo pretendere maggiore affezione, diritti no, diritto morale, se vuoi, sull'altro ».

La sinistra che completò la povera meschina fu quella che un testimonio qualifica per cinica. Così in essa il Giovanni Durante scriveva: « Perchè non rispondi? Perchè non mi scrivi nulla in riguardo all'annuncio datoti che sono fidanzato e che presto sposerò [illegible] franchi!.... »

Il Durante rimpiange l'arcana delle pillole date all'amante per sbarazzarla da una incomoda situazione fisica. Erano pillole innocue e suggerite da tutti i dottori per disturbi di ventricolo ed intestinali. Di queste pillole parla pure una testimone, l'intermediaria, sospettata dal Durante, la quale qualificò la condotta del Durante stesso poco corretta e non da gentiluomo.

Il non voluminoso incartamento termina colla deposizione dell'attuale suocero del Durante, che certo non è tenero verso costei, dipingendola come un raccattatore di dote, uno scioperato, e preoccupato della felicità della figlia, la quale vede ad ogni costo quel matrimonio, nonostante il fattaccio che ne fu preludio.

Difenderà la Cardello l'avv. C. F. Roggeri; sarà patrono di P. C. l'avv. Bibbia; presidente cav. Peyrani; P. M. Avellone. *Ciat.*

Arti e Scienze

La lettura Pastonchi al teatro Alfieri.

Un gran pubblico e magnifico ammirava ieri alla lettura che Francesco Pastonchi compiè al teatro Alfieri: e alla quale cresceva interesse l'annunciata nuova ode al *Giovine Piemonte*.

Il successo pieno e vibrante ch'egli ritrova ad ogni sua lettura parve persino più pieno e fragoroso in questa, della quale fu applaudito ogni brano, e non un sonetto passò senza approvazioni. Dopo l'ode a Galileo Ferraris, assai viva e fremente, disse i più applauditi suoi sonetti, concludendo con quel *Fiorir del Pesco*, che sovratutti sembra piacere al pubblico, e il cui, come della *Campana* di Arturo Graf, dette in omaggio al suo antico professore, gli fu richiesta la replica.

Poi disse i versi: *La morte di un giovine poeta*, ammoniteri e trepidi, al termine dei quali fece seguire la nuova ode. Gli applausi coi quali essa fu interrotta e coronata non furono meno fervidi di quelli che salutarono ogni altra parte della sua lettura: rivolti insieme al poeta e al magnifico dicitore.

Ma contro a questo nuovo saggio del poeta ligure, sta un ricordo poderoso e incancellabile, che menoma l'impressione che potrebbe suscitare la sua lirica quando non lo avesse preceduto nel cantare il Piemonte, e quindi gli avesse tolte le più immediate e schiette fonti d'ispirazione, il nostro massimo poeta.

L'ode del Pastonchi, che s'inizia con un'invocazione alle memorie e un'esaltazione al lavoro fecondo, prosegue ridestando ricordi del vecchio Piemonte eroico:

> Rivel non è che strepiti per cuna
> Prone di pietre, a cui non abbia un verso
> Chiesto il labbro arso d'un soldato. Un'ara
> E' su ogni vetta, in ogni valle un'arca
> Sacra che il spi di libertà rischiara.
> Vedesti dal Cartaginese al Corso
> Febbre di dare regno di monarca,
> Patisti mille assalti,
> Redenti cento freni;
> Finchè balzato sui liberi spalti
> Dell'Alpi, sotto cieli rossi sereni,
> Gittasti un primo grido
> Epico « Italia », che dal monte al lido
> Ripercosso empiè l'aria di baleni.

Poi vede un diversamente operoso Piemonte, non più terra d'armi, ma di lavoro:

> Sacare, all'ombra dei manieri illustri
> Che udimo strepito d'armi e dolci lai
> Di trovatori, palpitan le industri
> Macchine; ingorda ansia di vampe, fralle
> D'alberi spole, batter di telai;
> Un più giulivo rombo
> Scuote il muro vetusto
> Provato al tardo crepitio del piombo;
> E Susa guardi, tutto dal gelato
> Respiro dei cavalli,
> Non catapulte a conquistarne i valli
> Ma discese passar l'arco d'Augusto.

E se il poeta

> ..... mova lento per pianura
> Lungo un querulo rio
> Cui segue lo stormir dei pioppi eccelsi;
> E cullato al pianto mormorio,
> La mandra alla pastura
> Vagga e nei campi fra il grano alto i gelsi
> Appena emerger con la chioma oscura;

e varchi il poggio soleggiato e ascenda sino alla vetta a contemplare la gran pianura operosa e lo

> ..... bianche città sparse di fumi
> Che l'uomo alza lavoro
> Dell'assiduo fervor delle officine,
> E sopra e intorno da custode pace
> Dell'Alpi a cui le infaticabili acque
> Rigan di forze innumeri la fronte
> Sentirà..... oh! allora d'eterna giovinezza
> Ben io ti sento fremere, Piemonte,
> O forte cuna dove Italia nacque!
> Allor sento che un giogo in te si spezza
> Che ti sollevi, lento,
> Ma sicuro, che guardi
> Nell'avvenir senza temer cimento,
> Che vai senza pensier di giunger tardi;
> Sento che l'ora batte
> Pel tuo destino e mille anime intatte
> Balzan con mille spiriti gagliardi!

E la canzone si chiude con una invocazione all'estrema terra d'Italia e de lei divina:

> Oceano, alata di speranza, vela
> Dai gioghi alpini sull'adriaco gronda.

Nella seconda parte della lettura non è più il poeta che chiede il giudizio, ma il dicitore mirabile che solleva nuovi gagliardi applausi: da prima nel mirabile canto dantesco (il 5.o del *Purgatorio*), a cui pone suggello fragrante l'evocazione di quella dolce figura sconosciuta al divino poeta che fu Pia dei Tolomei che ora riceve tanto strazio sulle scene inglesi; poi in qual tragico e saldo racconto della *Morte di Nievo*, che è tra i più mirabili esempi di traduzione che ci rimangono nei versi di Vincenzo Monti; e da ultimo con l'impetuoso immaginoso *Canto dell'amore* di Carducci.

E gli applausi coi quali fu salutata ad ogni tratto la significativa dizione la conchiudono mentre il pubblico sfolla.

Concerto Bronislaw Hubermann.

Non sarà il lirismo della critica, ove l'entusiasmo dell'ammiratore deve cedere il passo al raccoglimento dello studioso. Eppure mentre scrivo sento così profonda l'ammirazione per questo violinista giovanissimo, da unirmi senz'altro alle ovazioni con cui nel concerto di ieri il pubblico lo salutava.

Sebbene non pienamente affollato, tuttavia il Carignano accoglieva buon numero di intenditori: e sin dal primo tempo della *Sonata a Kreutzer* di Beethoven questo pubblico rimaneva impressionato dalle rari doti che nell'Hubermann si affermavano. L'arcata bellissima, degna del più provetto maestro, si unisce in lui ad una tecnica perfetta di diteggiatura: su tutto poi corre un caldo soffio d'arte che avviva e tanteggia il contenuto di questa romantica fra le creazioni beethoviane, e vi fa ripensare agli strani fascini che il Tolstoi condannava. Ciò che sopratutto colpisce nell'Hubermann è quel senso squisito della misura per cui l'estro giovanile non lo incalza e l'arruffio delle difficoltà non lo soggioga. Da tempo siamo abituati al diluviare di guizzi ed arpeggi, al crepitare di pizzicati, al gemere piagnucoloso di note filate: quello che spesso manca è la fusione di questi artifizi nel grande quadro dell'opera, l'uso sapiente del materiale per l'unità dell'edifizio vagheggiato.

Ebbene, senza mancarle, senza contorcimenti, con quella serenità imperturbata che si glovava a canone della greca bellezza, questo giovane polacco canta nell'*Adagio* della Sonata di Beethoven, e pazzamente cinguetta nelle variazioni che ne formano lo sviluppo, lampeggiandole nel giuoco sicuro di chi ne ha compreso lo spirito. Che se qualche scettico fosse tentato di sorridere alla difficoltà non eccessiva di quest'opera, egli s'incarica di toccarlo e freno con la purezza mirabile dei passi in ottava introdotti dal Wilhelmy nell'*Ave Maria* di Schubert, e, ciò che maggiormente colpisce, con la *Ciaccona* di Bach, che per gli intenditori fornì ieri la pietra di paragone in questa prova.

Ripeto quanto prima accennai: in un giovane appena ventenne si trovano raccolte le doti più pure del violinista. E fra esse non si dimentichi la fermezza di voce, qualità un giorno preziosa, ed ora scordata per il vezzo di far ondeggiare nevroticamente la corda: quasi le voci ferme non fossero l'ideale del canto, e un buon arco non valesse a garantire la sonorità della cavata anche senza ricorrere a tali artifizi.

Una semplice nota di cronaca potrà dar conto del successo a coloro che ebbero la disgrazia di non applaudire il concertista. Dopo l'*Ave Maria* di Schubert, l'ovazione imponente lo costrinse a concedere un *bis*: ed egli regalava la *Ronde des lutins* di Bazzini. Tale fu l'impressione, che l'ovazione si ripeteva ancora più formidabile: e un secondo *bis* fu imposto, e l'Hubermann ci diede le *Streghe* di Paganini, con nuovo trionfo.

La prossima domenica, 10 corrente, nello stesso teatro Carignano, l'Hubermann si presenterà in un secondo concerto, il cui esito è sin d'ora assicurato: ed in tale circostanza mi auguro egli dia larga parte a quelle pagine di minor virtuosismo, ma di vera e schietta interpretazione, ch'egli sente, ed in cui già rivelò doti non comuni.

Intanto è giustizia ricordare il suo bravissimo pianista Willy Klasen, che all'arte difficile dell'accompagnatore unisce buone doti di solista. *L. a. v.*

CRONACA

Il Telefono della « Stampa » porta il N. 1126

Una grave rissa presso la Generala

Barabba ribelli alla forza pubblica. Soldato che ferisce gli assalitori.

Su questo fatto, di cui abbiamo dato una prima notizia nella edizione del mattino, abbiamo raccolto stamane più precisi particolari. Eccoli:

Ieri sera, verso le ore 20, in una trattoria detta della *Generala*, sita al N. 220 dello stradale di Stupinigi, ed esercita dal signor Iliconisco Basilio, una comitiva di sette individui avvinazzati venne a lite, per futili motivi, con un altro avventore, conosciuto soltanto col nome di Paolino.

L'esercente ed altre due persone presenti si intromisero per pacificare gli animi, ma i componenti la prima comitiva, offesi per questo loro intervento, si diedero a percuoterli; poscia, come presi da pazzo furore vandalico, afferrarono bicchieri, stoviglie e tutto quanto di mobile capitava loro sotto mano e li convertirono in proiettili.

Il figlio dell'oste, spaventato per quanto avveniva e per quanto poteva succedere di peggio, corse ad avvertire i soldati di guardia alla non lontana Casa di correzione della *Generala*.

Subito accorsero sul luogo, armati di moschetto, il capo-posto, caporale **Buffa Luigi**, ed il soldato **Reifo Leone**, del 3.o alpini.

Alla vista dei due militi i rissanti fuggirono verso il Lingotto.

Il caporale ed il soldato li inseguirono a corsa continuata per un tratto di circa due chilometri, e finalmente li raggiunsero e riuscirono ad afferrarne uno. Allora tutti si fermarono ed impegnarono una viva colluttazione per liberare l'amico e disarmare i due militi.

Uno di essi, munito di un bastone, colpì il caporale ad una spalla, obbligandolo così a rilasciare colui che egli aveva fermato.

Il caporale allora alzò il moschetto e sparò un primo colpo a mitraglia in aria, poscia un altro colpo a terra. Nello stesso mentre il soldato, che pure si trovava circondato dai rissanti, sparò un colpo in direzione di essi, e ne ferì due, certi Canavesio Giovanni, vetraio, di anni 22, e Bellardo Giuseppe, d'anni 24, pennellaio.

I loro compagni, intimoriti, fuggirono subito; i due feriti, impossibilitati a seguirli, rimasero sul posto, ove furono poco dopo soccorsi con una prima medicazione dal dottor Barzio.

Per cura delle guardie municipali delle Sezioni di Mirafiori e del Lingotto, e di una guardia di pubblica sicurezza, furono entrambi trasportati al San Giovanni.

I medici rilevarono che il Canavesio era ferito alla gamba sinistra e il Bellardo al torace sinistro.

Furono entrambi giudicati guaribili in una ventina di giorni.

Oltre agli agenti, si recarono sul posto il vice-commissario avv. Cirio, il delegato Collomarini ed il tenente dei carabinieri Villa.

Dei componenti la comitiva ne furono identificati altri tre.

Un oste malmenato dai suoi clienti. — Certi Gobetti Giacomo, d'anni 19, e Ormesino Giusto, d'anni 17, recatisi, verso la mezzanotte di ieri, a bere nell'osteria del sig. Ghidone Giuseppe, d'anni 47, sulla strada di Moncalieri, numero 222, ne uscivano poco dopo asportando alcuni bicchieri che stavano sul banco dell'esercizio. Accortosene il Ghidone, li seguì in istrada, intimando ai due giovinastri di restituire il mal tolto.

Costoro invece incominciarono ad inveire contro l'esercente, e finirono per scaraventare i bicchieri rubati nei vetri del negozio, mandando in frantumi due lastre. Avendo l'esercente tentato di fermarli, veniva dai giovinastri brutalmente malmenato in modo da sortirne colla frattura dell'avambraccio destro ed una contusione al capo. I due malviventi, compiuta la « prodezza », si allontanarono dirigendosi verso la Barriera del Ponte Isabella. Quivi, però, furono fermati dagli agenti del dazio, informati in precedenza col telefono, e trattenuti nel loro casotto. Avvisate, furono tosto sul sito le guardie municipali della Sezione locale, che, dopo una provvisoria medicazione, condussero l'esercente ferito al San Giovanni, dove fu medicato e giudicato guaribile in 30 giorni, salvo complicazioni.

Gli stessi agenti accompagnarono poscia i due fermati, prima all'Ospedale San Giovanni, ove il Ormesino fu medicato d'una contusione alla spalla destra, dichiarata guaribile in sei giorni, eppoi alla Questura, dove furono trattenuti.

La costituzione del cav. Gullino.

Conformemente alle informazioni che abbiamo pubblicato ieri, il cav. Gullino, ex-direttore del Banco Sconto e Sete, si è costituito alla Autorità, onde poter personalmente rispondere alle varie imputazioni contenute nel processo che verrà iniziato lunedì prossimo presso il nostro Tribunale.

Dopo otto mesi di lontananza, egli è arrivato a Torino, alle 13,40 di ieri, sul diretto di Milano.

La nostra Questura, preavvertita del suo arrivo fin dal mattino di sabato, aveva inviato a riceverlo alla frontiera di Chiasso il vicecommissario avv. Tarantola (il quale, fra parentesi, nei primi tempi della sua scomparsa era stato a cercarlo sino a Londra) ed un agente in borghese.

Il cavaliere Gullino giunse alla stazione di Chiasso ieri, alle 14, su un direttissimo internazionale. Erano con lui la sua signora, la signorina e l'avv. Erizzo di Genova, suo condifensore, i quali si erano recati ad incontrarlo in Isvizzera.

L'avv. Tarantola e l'agente che l'accompagnava salirono tosto nello stesso scompartimento di prima classe e rientrarono con essi in Italia.

Nella breve fermata alla stazione di Milano, la comitiva si fece servire nel treno un caffè con cognac.

Durante il viaggio il Gullino si dimostrò sempre tranquillo e disinvolto, e parlò quasi continuamente col suo difensore. La signora e la figlia, sedute di fronte a lui, silenziose, tentavano di dominare l'interna emozione, ma grossi goccioloni di pianto tremolanti sulle loro ciglia dimostravano che l'affanno vinceva in esse la volontà.

Nessuno dei viaggiatori si avvide che nello scompartimento viaggiava una persona in istato d'arresto.

Un solo signore, — un uomo d'affari della nostra città, — il quale si trovava nella stessa vettura, uscito ad un certo punto a passeggiare nel corridoio, fissò casualmente gli occhi nello scompartimento della comitiva, e veduto il Gullino, diede un balzo, rivelatore di una grande sorpresa.

Il Gullino però, il quale era intento a chiacchierare coll'avv. Erizzo, non si avvide di questo fugace incidente.

Dopo la stazione di Settimo, la tranquillità che non lo aveva mai abbandonato venne turbata da lievi scatti di nervosismo, che invano tentava di velare alla moglie ed alla figlia con lievi sorrisi.

Nei pressi di Porta Susa, mentre il treno rallentava la corsa, il Gullino si congedò dalla moglie e dalla figlia con un forte abbraccio, strinse la mano all'avv. Erizzo e, appena il treno si fermò, discese, preceduto dall'avv. Tarantola.

Le signore e l'avv. Erizzo proseguirono fino a Porta Nuova.

Appena disceso dal treno si avvicinò il commissario cav. Falzoni, capo dell'ufficio di polizia giudiziaria, il quale si era espressamente recato alla stazione a riceverlo.

Frammischiati agli altri viaggiatori uscirono sul piazzale, ove già li attendeva una vettura cittadina. In essa salirono il Gullino ed il cavaliere Falzoni. Un agente in borghese prese posto presso il vetturale, ed il veicolo partì subito dopo verso le carceri.

Durante le cinque ore di viaggio il profugo non volle confidare il luogo in cui era rifugiato. Si ha ragione di ritenere però che in questi ultimi tempi egli si fosse rifugiato in Olanda, e precisamente ad Amsterdam.

Nel corso della sua lunga peregrinazione, egli ebbe ad attraversare molte ore di viva e profonda emozione.

Si sa, ad esempio, che in un suo breve soggiorno a Trieste fu preso come sospetto dalla Polizia e condotto al Commissariato.

Richiestegli le sue generalità, egli diede il nome di un negoziante di Genova, il quale in quei giorni si trovava appunto a Trieste.

La Polizia triestina chiese tosto telegraficamente informazioni alle Autorità di Genova, ed avutele ottime, lo rilasciò in libertà.

Questa continua lotta di sotterfugi, di timori, di paure, avevano finito col rendergli l'esilio più penoso della cattura, tanto che ieri appena rientrato in Italia tirò un lungo respiro, dicendo che se anche i suoi avvocati non lo avessero consigliato a costituirsi, egli lo avrebbe fatto egualmente, tanto gli era diventata odiosa la vita del profugo costretto a viaggiare in incognito.

⁂

Come abbiamo detto, il comm. Cattaneo ed il Gullino non rimarranno soli in carcere. Li raggiungerà presto — forse oggi stesso o domani — il cav. Carinaldi, terzo imputato pei fatti del Banco Sconto.

Anche questi sarà ricevuto alla frontiera con lo stesso cerimoniale.

Sembrava anzi che egli avesse voluto precedere l'amico nel ritorno, ma poscia stimò meglio lasciare la precedenza al Gullino, forse per poter vedere..... da lontano se la Polizia lo avrebbe fatto ricevere veramente da un gentile funzionario, oppure da due bei gallonati carabinieri.

Una colazione all'on. Sacchi.

Dopo la conferenza inaugurale al teatro Balbo, il Consiglio direttivo, numerosi soci ed i rappresentanti di venti Società democratiche del Piemonte si riunirono a banchetto nel salone del *Ristorante Russo*.

Terminato il pranzo, prese per il primo la parola l'avv. *Garia-Galli*, il quale, dopo aver mandato un saluto e un ringraziamento all'on. Sacchi a nome dell'Associazione democratica XX Settembre, ringraziò i rappresentanti delle Associazioni democratiche di Alessandria, Tortona, Savona, Pinerolo, Chieri, Cuneo, Busca, l'Associazione *Pro Patria et Rege*, il sindaco di Oleggio, l'avv. Giretti, l'avvocato Morosetti e l'avv. Bruno. Legge l'adesione del neo-deputato di Savona, Perrone, degli onorevoli Mangiagalli e Decristoforis, del presidente della Democratica di Palermo, degli avvocati Chiaberge ed Armissoglio.

Parlano in seguito, portando il loro saluto all'on. Sacchi, sincero campione della democrazia radicale, *Bacchiero*, *Gallini*, *Castinelli*, che porta il saluto della patria di Andrea Vochieri, *Marsetti* ed il dottor *Lara*.

A tutti risponde l'on. *Sacchi*, il quale rivolge il suo ringraziamento e plauso a tutti i presenti ed a coloro che presenziarono alla sua conferenza, ed augurandosi il trionfo dell'idea democratica radicale, brinda all'avvenire del partito democratico italiano.

I primi commenti dei giornali.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 23:

Il *Giornale d'Italia*, riportando integralmente il discorso tenuto dall'on. Sacchi in Torino, lo fa seguire da un lungo commento. Non esita a riconoscere l'importanza del discorso per le critiche fatte al socialismo sì anche per la parte che riguarda la questione meridionale.

Arrivo e partenze. — Giunse da Roma e Bologna S. E. il comm. Pansa, ambasciatore italiano presso il Governo inglese, e proseguì alla volta di Parigi e poi di Londra.

Gli onorevoli Villa e Nofri partirono ieri sera per la capitale.

Le risse domenicali. — Sulla piazza della Barriera di Nizza, verso le ore 14, causa divergenze d'interesse, nacque un litigio fra il giocoliere Siccardi Giuseppe, d'anni 32, ed il fabbro Giolitti Edoardo, d'anni 46. Ad un tratto quest'ultimo, dato di piglio ad una carabina che si trovava sul banco d'un baraccone, colpì l'avversario al capo, cagionandogli una ferita di qualche entità. In ciò fare, il Giolitti colpiva, inavvertitamente, il ragazzo Berta Egidio, ch'eragli vicino, producendogli una ferita alla fronte.

Da una guardia daziaria i due feriti furono accompagnati all'Ospedale infantile Regina Margherita, dove furono medicati e giudicati guaribili, il primo in 10 ed il secondo in otto giorni, salvo complicazioni. Da due altri agenti daziari il feritore fu trattenuto e consegnato poco dopo agli agenti di pubblica sicurezza, che lo tradussero in arresto.

— Il manovale Laguzzi Lorenzo, d'anni 44, venuto a diverbio, per futili motivi, con certo Bovero Giovanni, d'anni 20, mentre entrambi, verso le 16 di ieri, si trovavano in un giuoco di bocce, in regione Lingotto, 281, veniva da questi ferito di coltello al fianco sinistro. Il feritore fuggì, tosto, ed il ferito fu dalla di lui madre accompagnato all'Ospedaletto infantile Regina Margherita, dove fu medicato e giudicato guaribile in 10 giorni, salvo complicazioni.

— Ieri, nella *Trattoria di San Martino*, in via Priocca, N. 6, certo Serena Regio, panattiere, ferì, per vecchi rancori, certo Rey Giacinto, muratore. Il feritore fu arrestato, il ferito fu trasportato al San Giovanni. I cui sanitari lo giudicarono guaribile in quaranta giorni.

— La scorsa notte fu accompagnato al San Giovanni il cocchiere Aragnino Carlo, d'anni 24, ferito alla coscia della gamba sinistra, che egli disse di essersi fatta da sè, mentre tagliava il tirante della propria vettura. Sembra invece che sia stato ferito da certa Sartoris Domenica, prostituta. La Sartoris venne arrestata.

Un ubbriaco prepotente. — Verso le 12,45 di ieri sulla piazza Gran Madre di Dio, il muratore Zappata Giuseppe, d'anni 47, essendo ubbriaco, prese ad insolentire quante persone gli passavano vicino.

Invitato da una guardia municipale a desistere, il Zappata rispondeva prima, altezzosamente, che intendeva fare il comodaccio suo, ed oltraggiava poscia l'agente, il quale si credette in dovere di accompagnarlo alla Questura, dove fu trattenuto.

Un ubbriaco fra cielo e terra. — Certo Raimondi Giovanni, d'anni 50, passò la giornata di ieri bevendo, poi, verso le 20, completamente ubriaco, per non si sa quale capriccio, salì sulla sommità di un carro a ponte, che stava dinanzi la casa, N. 2, di via Assarotti, e si lasciò andare a [illegible] a squarciagola. In breve una gran folla si riunì presso il carro a ponte, godendosi lo strano spettacolo. Una guardia municipale, sopraggiunta, dopo aver tentato inutilmente di far scendere l'ubbriaco dal carro, onde evitare una possibile disgrazia, informò del caso il Comando dei pompieri al Municipio, e questo inviò sul posto alcuni pompieri per l'eventuale salvataggio.

Nel frattempo, però, l'ubbriaco, persuaso da un amico, che lo invitava a discendere, si arrese all'invito. Dalla guardia presente, il Raimondi fu dichiarato in contravvenzione, e poscia fatto allontanare.

STATO CIVILE DI TORINO

3 maggio 1903.

MATRIMONI: Albano Giovanni con Pia Maria — Aragno Francesco con Aragno Maria — Avataneo Matteo con Majnero Ernestina — Berto Pietro con Ruffino Felicita — Castelletto Pietro con Fagliano Giovanna — Macari Luigi con Mussetto Rosa — Malabaila Egidio con Viola Luigia — Pasbieri Vittorio con Tarizzo Teresa — Porcese Michele con Ajello Rosa — Pinotti Maurizio con Revelli Angelina — Plorano Giovanni con Villa Clara — Ponasso Giovanni con Sermino Maria — Tonelli Giuseppe con Tipiso Norma — Torre Francesco con Carullo Ernesta — Malatesti Lanciotto con Viola Filomena.

MORTI: Chierisoi Giulia (ved.) n. Gonella, di anni 75, di Mondovì, maestra pensionata, via Principe Tommaso, 9.
Marmuchelli Lorenzo, id. 80, di Torino, segretario privato, via San Quintino, 34.
Ghestti Andrea, id. 75, di Moretta, pensionato ferrovie, corso Vittorio Emanuele, 123.
Rossa Domenica (ved.) n. Ricolfi, id. 85, di Mondovì, cardilinga, via Stampatori, 6.
Ferraro Francesca (ved.) n. Morino, id. 79, di Trino, casalinga, via dei Mille, 12.
Ferraris Maddalena (ved.) n. Gay, id. 84, di San Damiano d'Asti, pensionata, via Venti Settembre, 27.
Pregliasco Giovanni, id. 77, di Monteviglio, contadino, via Venti Settembre, 65.
Bajlone Rosa n. Chiandra, id. 62, di Bra, possidente, via Milano, 12.
Raimondi Margherita (ved.) n. Porcello, id. 73, di Sauze di Cesana, casalinga, stradale di Nizza.
Ostiflio Tiburrio, id. 62, di Vernone, muratore.
Ghiglieri Giacomo, id. 56, di Luogliè, imballatore.
Manganini Giacinta n. Scoreglio, id. 45, di Torino.
Botto Domenico, id. 76, di Acqui, agiato.
Più 7 minori d'anni tei.
Totale complessivo 20, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 4.

ULTIME NOTIZIE

La rivista a Centocelle.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 12,10:

Il tempo è splendido, e la rivista di Centocelle promette di riuscire brillantissima. Alle 5 le truppe della guarnigione si avviano, al suono delle Musiche, verso il campo della rivista. E' una specie di diana per la città intera che suonano quelle Musiche, e Roma si sveglia. Una gran folla, diventata mattiniera per l'occasione, si avvia in gran parte a piedi, nelle vetture e in diligenze verso Centocelle. L'animazione in città va crescendo con una grandissima intensità.

Tutte le strade che le carrozze dei Sovrani e dei Principi percorreranno per recarsi a Centocelle sono assiepate di popolo. Alle finestre si addensano gli spettatori.

Alle 9,40 i Sovrani lasciano il Quirinale, mentre le trombe dei corazzieri intonano la fanfara reale. Nella folla si produce un movimento di nervosa curiosità e si rende manifesto come un fremito d'entusiasmo. Un mormorio d'impazienza, poi uno scrosciar d'applausi, che si propaga lentamente a mano a mano che il corteo s'avanza, e delle grida di: *Viva il Re! Viva l'Imperatore!*

Apre il corteo un plotone di corazzieri. I Sovrani sono nella seconda carrozza. Nelle altre si trovano: il Kronprinz, il Duca d'Aosta, il principe Eitel, il Conte di Torino, il Duca di Genova, Bülow, il generale Waldersee, il generale Brusati, i personaggi del seguito dell'Imperatore e del seguito del Re e dei Principi.

Il corteo è chiuso dai corazzieri.

Gli applausi sono generali dovunque. Sulla strada che mena a Centocelle la folla che si avvia, servendosi di ogni mezzo di locomozione, per assistere alla rivista fa una dimostrazione entusiastica ai Sovrani e ai Principi.

Alle ore 9,30 la Fanfara reale annunzia l'uscita della Regina, accompagnata dalla sua Corte, che, in carrozza scoperta, si reca pure alla rivista. Precedono e seguono la carrozza della regina Elena i corazzieri.

La folla ammira e applaude alla Regina, che sorride e saluta, lieta della affettuosa dimostrazione.

⁂

Ci telefonano da Roma, 4, ore 12,30:

Il campo di Centocelle presenta uno spettacolo meraviglioso. La folla è immensa.

Un colpo di cannone e lo squillo della Fanfara reale annunziano l'arrivo del Re e degli ospiti sul campo della rivista. Tutte le Musiche dei reggimenti intonano la Marcia Reale e l'Inno germanico.

L'immenso agglomeramento di uomini è disposto regolarmente e geometricamente. Sono tutti immobili e presentano le armi.

Il pranzo dato da re Eduardo in onore di Loubet.

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 9,15:

Re Eduardo offerse ieri sera, all'Ambasciata inglese, un pranzo di ottantadue coperti in onore del presidente Loubet. Vi intervennero anche la signora Loubet, Combes, tutti i ministri, l'ambasciatore italiano, il Nunzio pontificio, i presidenti delle Camere e parecchie notabilità.

Loubet e la sua signora, accompagnati dal segretario generale della Presidenza, uscirono dall'Eliseo alle ore 20,15 in *landau* chiuso. Molti curiosi stazionarono, malgrado la pioggia, lungo il percorso e acclamarono Loubet.

Il presidente e la sua signora furono ricevuti dall'ambasciatore d'Inghilterra; quindi re Eduardo si avanzò verso Loubet e gli strinse affettuosamente la mano, poi diede il braccio alla signora Loubet e si diresse con lei verso il grande salone, ove si trovavano già gli altri invitati.

Un'orchestra suonò durante tutto il pranzo. Seguì un brillantissimo ricevimento, che si prolungò fino alle ore 23 e mezzo. A quell'ora la signora Loubet ritornò all'Eliseo. Dieci minuti dopo re Eduardo riaccompagnò Loubet fino alla soglia del grande vestibolo d'onore, dove si congedò da lui.

Loubet, in landau, accompagnato da Dubois Ombarino, ritornò all'Eliseo.

Pochi istanti dopo la partenza del presidente nacque tra la folla, che si accalcava in faccia all'Ambasciata, un tafferuglio. Intervenne subito la Polizia, che arrestò tre individui sospetti.

I brindisi di Eduardo e Loubet al pranzo di sabato all'Eliseo.

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 9,25:

Ecco il testo preciso dei brindisi che si sono scambiati il presidente della Repubblica, Loubet, e re Eduardo al pranzo di gala che ebbe luogo sabato sera all'Eliseo.

Il presidente Loubet così disse: « Sire, io alzo il mio bicchiere in onore di Vostra Maestà. Vi ringrazio cordialmente della vostra visita, di questa manifestazione delle amichevoli relazioni che così pacificamente esistono tra i nostri due paesi, che si debbono consolidare per lo sviluppo di tanti interessi comuni e per la pace del mondo. Bevo alla salute del Re e di tutta la Famiglia reale, alla grandezza e prosperità della Gran Bretagna. »

Re Eduardo così rispose: « Le parole, signor presidente, che avete pronunciate mi hanno vivamente commosso. Sento lo che debbo ringraziarvi per il bel ricevimento avuto. Conosco Parigi dalla mia infanzia; vi sono ritornato parecchie volte ed ho sempre ammirato la bellezza di questa città unica e lo spirito dei suoi abitanti.

« Io non dimenticherò mai l'accoglienza avuta da voi, signor presidente, dal vostro Governo e dal popolo. Sono felice di questa occasione che consoliderà i legami di amicizia e contribuirà al riavvicinamento dei nostri due paesi. Nel loro comune interesse, nostro gran desiderio, noi camminiamo insieme per la via della pace.

« Levo il bicchiere in onore del presidente della Repubblica ed alla grandezza della Francia. »

Il riavvicinamento tra Francia e Inghilterra.

La stampa dei due paesi.

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 7,10:

I giornali repubblicani salutano pienamente all'idea di un riavvicinamento franco-inglese, mentre quelli di opposizione, quelli monarchici e quelli nazionalisti manifestano un'aperta diffidenza, e dicono che questo riavvicinamento gioverà sopratutto all'Inghilterra.

⁂

Ci telegrafano da Londra, 4, ore 8:

Il *Daily Telegraph* constata che non vi fu a Parigi nessuna nota discordante. Non si potrebbe negare l'attitudine cordiale del Presidente dei poteri pubblici, e sopratutto della enorme popolazione che sabato si trovava sulla strada di Vincennes. Il popolo comprese che da questa visita non può risultare che del bene. Il popolo inglese è dello stesso parere.

Il *Daily Graphic* dice che gli avvenimenti degli ultimi giorni aprono un'èra nuova nelle relazioni anglo-francesi; se essi non modificheranno la situazione in Europa, bandiscono però dalle relazioni internazionali ogni elemento di sospetto. Il giornale termina: « Noi abbiamo rinnovato una vecchia amicizia. »

Lo *Standard* dice che il viaggio del Re è stato un trionfo, che molti non avrebbero creduto possibile, data l'ostilità che fece nascere contro l'Inghilterra la guerra sud-africana. E aggiunge: « E' vero che le nazioni latine attaccarono l'Inghilterra con minor virulenza delle altre. »

La falsa voce di un attentato ad Eduardo VII.

Un'ora di inquietudine enorme.

Ci telegrafano da Londra, 4, ore 6,30:

La massima inquietudine regnò nel pomeriggio di ieri a Londra, essendo corsa la voce che re Eduardo era stato assassinato a Parigi.

Alle 15,30 l'Agenzia *Exchange-Telegraph-Company*, che comunica notizie non soltanto ai giornali, ma anche a numerosi Clubs e grandi *hôtels* di Londra, pubblicava l'informazione seguente:

« Una voce, cui la *Exchange-Telegraph-Company* non saprebbe ancora prestar fede, si è sparsa in tutti i quartieri di Londra.

« Secondo questa voce, re Eduardo sarebbe stato assassinato a Parigi.

« Il nostro rappresentante, che sta compiendo un'inchiesta accurata, non ha potuto ottenere finora informazioni ufficiali intorno all'esattezza di questa voce. »

Aveva piovuto a Londra durante tutta la giornata, per conseguenza i Circoli erano pieni di gente.

Dovunque, nei Clubs, la gente si pigiava dinanzi agli apparecchi telegrafici dell'Agenzia che dava questa notizia.

La costernazione era indescrivibile, e gran numero di persone erano abbastanza disposte a credere alla notizia.

Più tardi un'altra voce si sparse, non si sa come, che il Re fosse caduto infermo, e la notizia veniva più facilmente creduta, in quanto che i dispacci di alcuni corrispondenti ai loro giornali recavano che il Re aveva ieri l'apparenza molto stanca.

Infine, quando si fu rassicurati, una viva indignazione scoppiò contro l'Agenzia.

L'atto di un suo redattore che aveva osato spargere una voce di tanta importanza e seminare così l'inquietudine nel pubblico, senza verificare anzitutto l'esattezza dell'informazione, veniva severamente giudicato.

Si telefonò al redattore-capo dell'Agenzia, il quale rispose che il redattore colpevole era solo negli Uffici, quando gli si domandò da due parti, per telefono, se il Re fosse stato assassinato.

Non occorse di più perchè egli immaginasse che questa voce già avesse percorso tutta Londra e avesse qualche fondamento, e si affrettasse quindi a comunicarla al pubblico.

Truppe turche messe in fuga dagli insorti bulgari.

Greci che vogliono unirsi alle bande bulgare.

Ci telegrafano da Londra, 4, ore 6,30:

Un dispaccio da Sofia al *Morning Leader* annuncia che la situazione alla frontiera della Turchia e della Bulgaria è divenuta criticissima.

Un combattimento ha avuto luogo fra i rivoluzionari e le truppe regolari turche presso Dubnitza.

I turchi furono costretti a ritirarsi, lasciando sul terreno dieci ufficiali e duecento uomini uccisi, oltre a trecento feriti.

Le perdite degli insorti furono minime: si elevano ad una ventina di uccisi.

Ma tra i feriti si trova il capo degli insorti, che fu condotto a Sofia in uno stato disperato.

La notizia della vittoria dei rivoluzionari produsse la massima sensazione e risollevò le speranze del Comitato macedone.

⁂

Atene, 4 (*Stefani*). — Le Autorità di Larissa arrestarono 32 individui, che tentavano di passare la frontiera per raggiungere le bande bulgare. Il Governo ellenico ha richiamato l'attenzione della Porta sulle violenze a cui sono esposti i macedoni da parte dei bulgari.

⁂

Salonicco, 4 (*Stefani*). — Sono giunte le navi italiane *Minerva* e *Garibaldi*.

CICLISMO.
Il gran premio di Reims.

Ci telegrafano da Reims, 4, ore 8:

Il gran premio ciclistico è stato vinto dall'olandese Meyers; 2o giunse Erbmann; 3o Heller.

BORSA DI TORINO. — 4 maggio

Rendita corso medio d'ieri 103 72 1/2.

CAMBI		a vista		
Francia 5	denaro	100 02 1/2	— lettera	100 12 1/2
Svizzera 4	»	99 95	— »	100 05
Germania 3 1/2	»	122 90	— »	123 00
Londra 4	»	25 17	— »	25 19

Rendita 5 0/0 per c. 103 70.
Rendita 5 0/0 f.c. 104 02 1/2, 104 05.
Rendita 3 1/2 0/0 netto per c. 99 85.
Rendita 3 1/2 0/0 per f.c. 99 57 1/2, 99 62 1/2.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni				
B. d'Italia	894 — 895 —		B. Comm.	769 50 771 —
	898 50 — —			770 50 — —
Ferr. Mer.	711 — 710 —		Cred. It.	561 50 560 —
	714 — 713 —			562 — — —
Ferr. Med.	494 50 494 50		B. Sconto	180 — — —
	496 — 495 —		Detto	208 — [illegible]
			Obbligazioni (p. c.)	
			Ferr. It. 3 0/0	358 — 358 25

Cronaca della Borsa. — 4 maggio. — Il fuoco sul quale si era gettato un po' di cenere nel pomeriggio di sabato per moderarne la fiamma, divampò nuovamente stamane al soffio di Milano, che portava nuovamente le Comit oltre le 772 sino a 775, e per natural conseguenza qui si alzarono tosto da 769 a 771, 773 50, per calmarsi alquanto in chiusura a 772.

Ma il calore emanato dalle Commerciali riscaldò ancora gran parte della quota, e Banche e Credito, e persino i Ferroviari si ravvivarono e diedero attività al mercato, che vediamo invaso da un ottimismo che minaccia di divenire eccessivo quando forse sarebbe il caso di temperarlo.

Si parlò pure stamane, per la prima volta, sul nostro mercato delle Azioni *Marconi*, delle quali [illegible] denaro a 90 lire con lettera ad 94. Continuano ogni informazioni del titolo, e ne riferiremo nella cronaca del Borsa.

Il cambio a 200 075.
Chiusura calma al più moderato.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 3 maggio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 732.0; ore 15: 731.8; ore 21: 730.8.
Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: quasi coperto; ore 21: q. coperto.
Acqua caduta millimetri 5.1.
Temperatura minima al nord in gradi centesimali: Minima + 10.5 Massima + 16.4.
(Piazza Castello - Nelle aiuole al Nord del Palazzo Madama):
Temperatura massima del giorno 3 + 17.5
Temperatura minima della notte dal 3 al 4 + 9.9
5 maggio. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 14, tramonta alle ore 19, minuti 38.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PANZO GIOVANNI, gerente.

GIACINTA ANGLESIO Ved. NEGRI
d'anni 72

dopo breve malattia sopportata con somma rassegnazione, munita di tutti i conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio ieri mattina alle ore 10,30.

La sorella CLAUDIA ANGLESIO Ved. DOLLERO e Figli, nipoti e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Torino, 4 maggio 1903.

La sepoltura avrà luogo martedì, 5 corr., alle ore 9,00, partendo dalla sua abitazione via Venti Settembre, 9. 5003

Sabato, 2 maggio, alle ore 16, dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, spirava nella villa in Andezeno

Adelaide Ricchiardi ved. Ferrero
d'anni 70.

I figli EUGENIO, ALESSANDRO colla moglie TERESINA BLASI e figlia CLEMENTINA; le nipoti ADELE TIBOLDO col marito prof. VINCENZO FINO e GIUSEPPINA TIBOLDO ne danno il triste annunzio.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Andezeno, 3 maggio 1903.

La moglie MAZZUCCHELLI CLEMENTINA, la figlia LUISA MAZZUCCHELLI, la sorella, i cognati, i nipoti tutti partecipano, addoloratissimi, l'improvvisa morte del loro amato

Lorenzo Mazzucchelli
d'anni 80

avvenuta ieri alle ore 15.

I funerali avranno luogo lunedì, alle ore 16, partendo da via San Quintino, N. 34.

Torino, 3 maggio 1903.

Torino, 1903 — Tip. A. FRASSATI e C.ia

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (37)

La Signora di Chantegrolle

ROMANZO

di ANDRÉ GODARD

Il vecchio e la giovane rimasero qualche momento silenziosi, cogli sguardi smarriti nel lontano. Sotto ai loro piedi la collina del Layon si abbassava dolcemente, coi suoi brevi campi senza siepi, i muricciuoli vellutati di licheni, le cave dorate, gli orti e i filari di viti. Fuggiva al nord-ovest, rosa e biancastra, simile ad una linea di grandi dune calde di sole che la profonda marea verde del Mauges, da ponente, fosse venuta a battere.

Addossato ad uno pichio segnante l'entrata del viale, il sindaco attendeva che Amalia prendesse congedo da lui. Ma ella rianimò la conversazione, domandandogli se aveva notizie della riunione degli Stati. Ella non leggeva che la *Gazzetta*, piena soltanto di aneddoti di Corte e di notizie dell'estero.

— No, signora, non sono al corrente. Sento parlar molto, in paese, dei diritti della nazione, della tirannia e del *deficit*; ma non si sa nulla all'infuori di quelle grandi parole. Il poco che io ne so m'è venuto da Giacomo. Pare che quei signori del Terzo Stato macchinino grandi progetti; ma quali? Io auguro che tutto ciò finisca bene! Una delle riforme di cui Giacomo m'ha parlato consisterebbe nel sopprimere province, governi ed elezioni, per creare in Francia altre divisioni. Si darebbero loro dei nomi di fiumi; pare che il nostro Angiò diverrebbe il dipartimento di Mayenne-et-Loire.

E indicando quindi col suo bastone, al sud-ovest, l'orizzonte estremo del paese verde, le colline azzurrate degli affluenti della Sèvres, il vecchio soggiunse indifferentemente:

— E laggiù sarebbe la Vandéa!

VIII.

Qualche giorno dopo la sua passeggiata alla Pécharderie, Amalia partì a cavallo un mattino per recarsi a visitare Susanna. La trovò molto afflitta, già abituata alla dolce [illegible] del convento; aveva fatto relazione con qualche vedova e signorina, recluse volontarie o costrette come lei; tutte vivevano in una casa comune, sotto la direzione delle religiose.

Le due amiche passeggiarono assieme nei viali del giardino, ornarono di fiori le statue della Vergine, nascoste qua e là fra gli alberi, e dimenticarono, chiacchierando, la tristezza della loro vita.

— E Giacomo, il mio povero Giacomo? — domandò Susanna, ad un tratto, sorridendo.

— Mi sembri già consolata! — disse la marchesa.

— No, mia cara; ma che vuoi? Non posso piangerlo tutto il giorno. E lui pensa ancora a me?

— Sempre. A proposito, sua sorella m'ha dato di sue notizie la settimana scorsa.

— Ah! sì? Che fa?

Amalia raccontò il suo colloquio col sindaco. Quando ella tacque, Susanna, divenuta grave, passeggiò qualche istante in silenzio, poi bruscamente disse:

— Senti, mia cara Amalia, per dirti il vero, tutto ciò non mi piace guari. Dubito che tuo marito possa ottenere un passe-droit per Giacomo; ma, quand'anche egli divenisse ufficiale, i miei genitori non mi permetterebbero forse ancora di sposarlo. Perciò il mio partito è preso; fra mi crederai pazza, ma, finiti i miei due anni, domanderò di essere lasciata a Vansabert.....

— Un colpo di testa, carina.....

— No; ti assicuro che qui mi trovo benissimo. Ma non è di me che si tratta; è un consiglio serio che voglio darti. Ho inteso parlare della signora Baugrard, la madre di Giacomo; è una civetta e un'intrigante..... Non ti fidare di lei.....

— Una civetta, alla sua età!.....

— S'è maritata a quindici anni; Giacomo ne ha ventidue, dunque non è vecchia. In quanto ad essere intrigante, ti garantisco che lo è. Evita ogni intimità con lei..... Non so perchè, ma mi dà noia pensar che vada ad installarsi a..... Come hai detto..... Ah!..... Bois-aux-Nymphes! Strana idea di chiamare Bois-aux-Nymphes una villa nel nostro paese! La vedo di qui quella villa da lei trasformata..... Un boschetto con tocco, getto d'acqua e ninfe di tufo, un piccolo Versailles.

Susanna rideva.

— E io che pensavo a rapirti di qui, — disse Amalia, — per condurti a passare laggiù un pomeriggio. Rivedresti così il tuo amico Giacomo.

— Perchè rivederlo? — rispose Susanna, seria e triste. — Tutto ci separa; a che scopo attristarci tutti e due con un nuovo incontro? Dio voglia che egli mi dimentichi il più presto possibile. Io qui vivo tranquilla; non ci si sente invecchiare; il tempo passa senza che uno se ne accorga. E non è il meglio, giacchè tanto si deve morire e tutto ciò che amiamo deve finire..... Sarei capace, se rivedessi Giacomo, di ricadere nella passata desolazione.

— Parli come il libro della saviezza; che vuol dire vivere in convento! Come sei mutata, Susanna mia! M'aspetto ora di vederti prendere il velo.

— Ah! no, questo no! La veste nera, i capelli rasi..... No, no..... Mai! Finirò semplicemente sotto la cuffia della vecchia zitella..... Vedrai..... fra vent'anni..... Mi stabilirò a Maligné, nel borgo, presso alla chiesa; avrò, in fondo al cortile, una casetta, dove tu verrai a pranzo la domenica, fra la gran Messa e i vespri; un giardino pieno di garofani e di reseda; una serra e mezza dozzina di gatti..... Discorreremo qualche volta dei bei tempi passati, del minuetto blu..... A proposito, lo sai? Tuo cugino è in paese.

— Giorgio? Chi te lo ha detto?

(Continua).

MERCATI e COMMERCIO

Acqui, 28 aprile. — Grano all'ettolitro da lire 19 50 a 20 50 - Meliga da 14 00 a 14 50 - Riso bianco da 38 00 a 38 00 — Fagiuoli da 19 00 a 30 00 — Ceci da 20 00 a 25 00 — Fave da 14 00 a 15 00 — Segala da 15 00 a 15 50 — Avena da 11 00 a 12 00 — Castagne verdi da 00 00 a 00 00 — Id. secche da 00 00 a 00 00 — Vino comune da 20 00 a 24 00 — Patate al quintale da 9 00 a 10 00 — Legna di rovere da 2 50 a 3 00 — Carbone da 10 00 a 10 50 — Fieno da 10 00 a 11 00 — Paglia da 6 00 a 6 50 — Carne di maiale al chilogramma da 1 50 a 1 60 — Id. di vitello da 1 00 a 1 60 — Pane di 1ª qualità 0 40 — Id. 2ª qualità 0 30 — Paste di 1ª qualità da 0 60 a 0 70 — Id. 2ª qualità da 0 40 a 0 50 — Olio d'oliva 1ª qualità da 1 40 a 1 90 — Id. 2ª qualità da 1 20 a 1 40 — Lardo da 1 50 a 1 60 — Burro da 3 00 a 3 50 — Carne di sanato da 1 60 a 1 80 — Id. di agnello da 1 00 a 1 10.

Carrù, 30 aprile. — Buoi al mg. da L. [illegible] — Vacche da [illegible] — Vitelli da [illegible] — Maiali da [illegible] — Pecore e capre da [illegible] — Agnelli e capretti da [illegible] — Pollame per capo da [illegible] — Uova alla dozzina da [illegible].

Fossano, 29 aprile. — Frumento all'ett. L. [illegible] — Segala [illegible] — Meliga [illegible] — Miglio [illegible] — Formentone [illegible] — Fave [illegible] — Avena [illegible] — Riso [illegible] — Fagiuoli [illegible].

Patate al mg. [illegible] — Fieno [illegible] — Paglia [illegible] — Canape [illegible] — Trifoglio [illegible] — Castagne fresche [illegible] — Id. secche [illegible] — Vitelli [illegible] — Uova alla dozz. [illegible] Burro al chil. [illegible].

Pane grissino al kg. L. [illegible] — Bianco [illegible] — Comune [illegible] — Bruno [illegible] — Pasta di Genova [illegible] — Id. di semola [illegible] — Id. di mezza semola [illegible] — Id. ordinaria [illegible] — Carne di vitello [illegible] — Id. di bue [illegible].

Moncalieri, 30 aprile. — Sanati da L. [illegible] Vitelli 1ª q. da [illegible] — Id. 2ª qual. da [illegible] — Buoi 1ª q. da [illegible] — Id. 2ª da [illegible] — Moggie da [illegible] — Tori da [illegible] — Vacche da [illegible] — Maiali da [illegible] — Montoni da [illegible] — Agnelli da [illegible] - Capretti da [illegible].

Polli e galline per capo da L. [illegible] — Capponi da [illegible] — Tacchini da [illegible] — Anitre da [illegible] — Uova alla dozzina da [illegible].

Aggio e prezzo dell'Oro.

Parigi, 30 aprile. — Oro in barre 1000|1000 al chilogramma fr. 3,437.

Londra, 30 aprile. — Prezzo dell'oro Lst. 77 9 [illegible].

Lisbona, 29 aprile. — Aggio dell'oro a [illegible].

Buenos Ayres, 1 (sera). — Pesi carta [illegible] per 100 pesi oro.

Prezzo dell'Argento.

Parigi, 30 aprile. — Prezzo dell'argento al chilogramma [illegible].

Londra, 29 aprile. — Pence [illegible] all'oncia Standard di grammi 31, titolo [illegible] millesimi.

Nuova York, 1 maggio. — Argento D. [illegible].